

Regesto delle lettere inviate a Giuseppe Gioachino Belli (1814-1837)

Parte I. 1814-1831

di DAVIDE PETTINICCHIO

Nel regesto, che sarà pubblicato sul «996» in tre puntate, sono censite le lettere inviate a Giuseppe Gioachino Belli fino al 1837, il termine cronologico stabilito per il primo volume della più recente edizione dell'*Epistolario*.¹ Stese da più di settanta corrispondenti dall'identità socioculturale quanto mai varia,² queste testimonianze sono a tutt'oggi poco conosciute, sebbene siano state in buona parte già sottoposte all'attenzione degli studiosi da Guglielmo Ianni, che se ne servì ampiamente nel suo monumentale studio su *Belli e la sua epoca*.³

La documentazione, costituita da poco più di cinquecento lettere, è conservata in larga parte nella Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e nella Biblioteca Apostolica Vaticana, i due istituti nei quali sono confluite, con poche eccezioni, le carte dell'archivio familiare di Belli. Per la storia di queste carte si rimanda alla *Nota all'edizione dell'Epistolario*, nella quale si fa presente una curiosa vicenda che merita di essere ricordata anche in questa sede: prima di essere acquisite definitivamente dalla Biblioteca Nazionale Centrale, oltre duecento lettere dei corrispondenti furono rubate, confluendo in un secondo momento nella Biblioteca del Museo del Risorgimento. Quando ricomparvero, le firme su di esse erano state cassate o, se vicine ai margini esterni dei fogli, strappate via. Ianni ha pensato che il responsabile del furto, «persona indubbiamente infima e ignorantissima», avesse così provato a «salvaguardarsi». ⁴ È difficile dubitare delle parole del più meticoloso biografo di Belli, che del poeta era per di più il pronipote; Ianni poteva, insomma, fare affidamento su memorie familiari recenti, oltre che sulla più che probabile conoscenza diretta di Egle Colombi, la bibliotecaria che si occupò dell'individuazione delle lette-

1 G.G. BELLI, *Epistolario (1814-1837)*, a c. di D. Pettinicchio, Macerata, Quodlibet, 2019.

2 G. IANNI, *Belli e la sua epoca*, 3 voll., Milano, Del Duca, 1967.

3 Quattro di essi non sono stati individuati: sono gli autori delle lettere nn. 72, 103, 330, 381.

4 IANNI, *Belli e la sua epoca*, cit., I, p. 65.

re e della loro riunione con le altre carte della Nazionale, dove lavorava.⁵ Si fa notare, in ogni caso, la scarsa destrezza di cui il supposto «ladrone» ha dato prova: i contenuti delle lettere danneggiate – compresi gli altri nomi propri inseriti nel corpo del testo – sono integralmente leggibili e, anche quando la firma è stata occultata con uno o più tratti di penna, è spesso possibile decifrarla senza particolare sforzo. L'autore del gesto, insomma, si sarebbe accontentato di compromettere la riconoscibilità immediata di documenti già notificati alla Biblioteca per venderli sul mercato antiquario.

Altre testimonianze epistolari sono state reperite in biblioteche e archivi pubblici o privati di Roma, Pesaro e Forlì, ed è naturale supporre che emergano in futuro lettere o anche interi nuclei documentari dei quali si sono attualmente perdute le tracce. Il presente regesto si pone intanto come un necessario complemento dell'*Epistolario*, nel quale sono raccolte le sole lettere di Belli. Il taglio “monologico” conferito, con un certo rammarico, al libro del 2019 trova la sua ragione principale nello stato gravemente lacunoso della documentazione. I casi di conservazione simultanea delle lettere del poeta romano e di quelle dei suoi interlocutori sono, infatti, relativamente limitati al di fuori della corrispondenza con i familiari, e si danno gravi dissimmetrie, con carteggi di cui sopravvivono esclusivamente – o quasi – le lettere belliane, e altri in cui si registra una schiacciante preponderanza delle lettere degli interlocutori, che in alcuni periodi avrebbero finito per ritagliarsi uno spazio eccessivo a fronte del totale “silenzio” epistolare di Belli.

Le lettere dei corrispondenti sono state ampiamente utilizzate e citate nell'*Epistolario*, come strumento fondamentale di commento e contestualizzazione delle missive e responsive belliane con le quali intrecciano un dialogo. La loro esposizione ordinata e consequenziale può, in ogni caso, garantire una visione d'insieme più precisa e, soprattutto, completa: proprio le lettere maggiormente isolate, che non si sono potute sfruttare in sede di annotazione, possono anzi indirizzare ulteriori ricerche finalizzate al ritrovamento di lettere di Belli oggi disperse. Più in generale, il regesto intende conferire ulteriore pienezza al profilo del poeta romano, colto nel vivo dei rapporti quotidiani attraverso una serie di sguardi “dal di fuori”, che consegnano talvolta dei ritratti complementari e non perfettamente sovrapponibili all'immagi-

⁵ Si tenga comunque conto del fatto che nel catalogo della *Mostra di Manoscritti e lettere autografe di G.G. Belli nel 150° anniversario della sua nascita*, a c. di E. Colombi, Roma, Cuggiani, 1941, dove pure sono presentate diverse lettere interessate dalla tortuosa vicenda, non si dice nulla in merito.

ne che egli amava dare di sé nelle sue prose epistolari più dense; esso testimonia inoltre la circolazione presso i contemporanei delle prose e poesie, edite e inedite, di Belli,⁶ illustrandone tanto le strategie di autopromozione quanto i moti di autocensura (rarissimi, anche in queste carte, i cenni ai sonetti romaneschi), e può contribuire a precisare la mappa delle relazioni culturali nell'Italia della Restaurazione, veicolando informazioni utili anche a chi non fosse strettamente interessato all'avventura letteraria di Belli.

1. Articolazione delle voci

Le voci, poste in ordine cronologico, sono così strutturate:

- nell'intestazione si indicano il nome del corrispondente e il luogo di stesura della lettera, racchiusi tra parentesi quadre laddove siano frutto di ricostruzione;

- nella nota filologica d'apertura si indicano la città, la biblioteca (o l'archivio) e il fondo in cui la lettera è custodita, con relativa segnatura, e si offre una sommaria descrizione del documento: configurazione delle carte, dimensioni, presenza di timbri postali e/o di sigilli, luogo di destinazione (nel caso siano presenti le righe d'indirizzo), segni di danneggiamento ed eventuale esistenza di annotazioni di Belli, per le quali si è effettuata una selezione, segnalando solo le postille che fanno riferimento al riscontro della missiva o che veicolano informazioni utili a una migliore comprensione della corrispondenza. Quando è più funzionale, quest'ultima indicazione è spostata nelle fasce dedicate a sintesi e supplemento informativo (vedi oltre). Alla più ambigua definizione di "foglio doppio", impiegata nell'*Epistolario*, si è sostituita quella, più comune, di "bifoglio" per indicare il foglio piegato in due a costituire due carte. A seguire, si indicano le eventuali precedenti edizioni o citazioni del documento, con particolare attenzione alla loro inclusione in *Belli e la sua epoca*, un lavoro mirabile ma farraginoso (al quale l'autore, del resto, non aveva dato una veste definitiva: i tre volumi che lo compongono furono editi postumi nove anni dopo la scomparsa di Ianni, morto nel 1958). Qualora la lettera sia stata impiegata nell'annotazione dell'*Epistolario*, si rimanda alle pagine del libro in cui essa è presentata e commentata; ci si

6 Cfr. il sondaggio proposto in D. PETTINICCHIO, *L'epistolario di Giuseppe Gioachino Belli, tra geografia e storia della letteratura: appunti sulla circolazione della poesia italiana*, in *Rivoluzioni, Restaurazione, Risorgimento. Letteratura italiana 1789-1870: Lettere, memorie e viaggi tra Italia ed Europa / Letteratura italiana e Traduzioni*, a c. di S. Tatti e S. Verdino, Napoli, Viaggiatori, 2019, pp. 35-45.

attiene al semplice rimando bibliografico anche per le lettere di Antonio Mazza, già edite e studiate da chi scrive in altra sede;

- nelle fasce sottostanti, riservate alle lettere non compendiate nelle note dell'*Epistolario*, si presentano una breve sintesi dei contenuti e, quando necessario, un supplemento informativo in corpo minore.

I brani citati sono stati trascritti direttamente dagli originali o dai testimoni di riferimento, sulla base delle stesse norme editoriali adottate nell'*Epistolario*, fortemente conservative ma con scioglimento della maggior parte delle abbreviazioni per contrazione tra parentesi ad angolo (M.^e → M<ont>e), riduzione a uno del doppio punto fermo, riduzione a tre dei puntini di sospensione e regolarizzazione della distribuzione di accenti gravi, acuti e apostrofi; si mantengono comunque gli accenti sovrabbondanti e non si colmano le carenze accentuative. Le sottolineature si rendono con il corsivo. Nelle lettere di Francesco Maria Torricelli si sostituiscono con gli apici doppi le barre doppie solitamente utilizzate dallo scrivente per introdurre il discorso diretto e le citazioni (« = Mon voyage a S. Marino => → «“Mon voyage a S. Marino”»).

Per una presentazione più dettagliata, si rimanda ancora alla *Nota al testo* del volume. Nelle sintesi dei contenuti, anche al di fuori delle citazioni dirette, si impiegano le parentesi quadre per le informazioni integrate dal curatore e non tratte direttamente dalla lettera in esame.

2. *Abbreviazioni impiegate nella citazione dei fondi*

ASR, Bollo e Registro 7/9	Archivio di Stato di Roma, Direzione generale del Registro, Bollo, Ipotecche e Tasse riunite, Serie Personale 7, fascicolo 9, <i>ad vocem</i> Belli Giuseppe Gioachino, documenti non numerati.
ASU, Carteggio Belli-Roberti 1/1	Archivio Storico della Banca Unicredit di Roma, Carteggio manoscritto tra Giuseppe Gioachino Belli e Vincenza Perozzi Roberti (Cencia) 1822-1854, 1° faldone, documento 1.
BAV, Carte Belli 672	Biblioteca Apostolica Vaticana, Carte Belli, carta 672.
BCF, Pianc.XIX.14(Belli).6	Biblioteca Comunale Aurelio Saffi di Forlì, Raccolte Piancastelli, sezione Autografi XIX sec., busta 14, <i>ad vocem</i> Belli G.G., documento 6.
BCF, Pianc.Rom.532/292	Biblioteca Comunale Aurelio Saffi di Forlì, Raccolte Piancastelli, sezione Carte Romagna, busta 532, documento 292.

BNCR, A.9I.5/2	Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Fondo Autografi, n. 91, busta 5, documento 2.
BNCR, V.E. 1233/213-14	Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Fondo Vittorio Emanuele, faldone 1233, carte 213-14.
BOP, Ms. 1922.I/24	Biblioteca Oliveriana di Pesaro, sezione manoscritti 1092, cartella I, documento 24.

3. Abbreviazioni bibliografiche

<i>A Cencia</i>	G.G. BELLI, <i>Lettere a Cencia</i> , a c. di M.M. Alemani, 2 voll., Roma, Banco di Roma, 1973-1974.
<i>Belli-Calvi</i>	G.G. BELLI, G.L. CALVI, <i>Un'amicizia milanese. Carteggio</i> , a c. di A. Spotti, Roma, il Cubo, 2013.
<i>Belli e la sua epoca</i>	G. IANNI, <i>Belli e la sua epoca</i> , 3 voll., Milano, Del Duca, 1967.
<i>Belli-Ferretti</i>	<i>Scastagnamo ar parlà, ma aramo dritto. L'epistolario tra Giuseppe Gioachino Belli e Jacopo Ferretti</i> , a c. di M. Ferri, Roma, il Cubo, 2013.
<i>Belli italiano</i>	<i>Belli italiano</i> , a c. di R. Vighi, 3 voll., Roma, Colombo, 1975.
<i>Belli romanesco</i>	<i>Belli romanesco. L'introduzione, gli appunti, le prose, le poesie minori</i> , ed. integrale con commento e glossario a c. di R. Vighi. Roma, Colombo, 1966.
<i>Epistolario</i>	G.G. BELLI, <i>Epistolario (1814-1837)</i> , a c. di D. Pettinicchio, Macerata, Quodlibet, 2019.
<i>Journal du voyage</i>	G.G. BELLI, <i>Journal du voyage de 1827, 1828, 1829</i> , a c. di L. Biancini, G. Boschi Mazio, A. Spotti, Roma, Centro Studi G.G. Belli - Colombo, 2006.
<i>Lettere Giornali Zibaldone</i>	G.G. BELLI, <i>Lettere Giornali Zibaldone</i> , a c. di G. Orioli, Torino, Einaudi, 1962.
<i>Maria Conti Belli</i>	«Caro Peppe mio... ..tua Cicia», <i>L'epistolario di Maria Conti Belli al marito e al figlio. Edizione critica, commento linguistico e glossario</i> , a c. di R. Fresu, Roma, Aracne, 2006.

- Son./Sonn. G.G. BELLI, *Sonetti romaneschi*. Si seguono la numerazione e la lezione dell'edizione nazionale, *Poesie romanesche*, ed. critica e commentata a c. di R. Vighi, 10 voll. (12 tt.), Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1988-1994, adottate anche in *Tutti i sonetti romaneschi*, a c. di M. Teodonio, 2 voll., Roma, Grandi Tascabili Economici Newton, 1998. Tra parentesi quadre si riporta, quando divergente, la numerazione della più recente ed. critica e commentata a c. di P. Gibellini, L. Felici, E. Ripari (*I Sonetti*, 4 voll., Torino, Einaudi, 2018).
- Teatro G.G. BELLI, *Il teatro*, a c. di L. Biancini, Roma, il Cubo, 2018.
- Zib. G.G. BELLI, *Zibaldone*. Roma, BNCR, V.E. 1258/1-11. Non è tuttora disponibile una descrizione codicologica approfondita degli 11 volumi, composti prevalentemente di carte autografe e ancora in larga parte inediti, che compongono l'opera. Per orientarsi ci si è serviti di S. LUTTAZI, *Lo Zibaldone di Giuseppe Gioachino Belli. Indici e strumenti di ricerca*, Roma, Aracne, 2004.

4. *Indice dei corrispondenti*

- | | |
|--|---|
| Alborghetti, Giuseppe (Bergamo 1776 - Roma 1851), conte e letterato. | Bernabò Silorata, Pietro (Porto Maurizio 1808 - Roma 1886), letterato, coltivò anche interessi scientifici. |
| Angelici, Giacomo, speziale con bottega a Roma, nei pressi di Porta Settimiana. | Bettini, Amalia (Milano 1809 - Roma 1894), attrice. |
| Babocchi, Filippo, avvocato ternano. Curava gli interessi dei coniugi Belli in Umbria. | Biagini, Domenico (Roma 1786-1861), funzionario della Segreteria di Annona e Grascia. Fu uno dei più cari amici di Belli. |
| Baglioni, Ulisse (Bologna 1779 - Fossombrone 1840), medico. | Bianchi, Francesco. In rapporti cordiali con Belli, possedeva un casino di campagna a Ponte San Giovanni (Perugia). |
| Barbanera, Emilio (1799, o 1801 - 1876), avvocato e letterato perugino. | Biscontini, Angelo († Roma 1859), avvocato criminale della Sacra Con- |
| Belli, Ciro (Roma 1824-1866), giudice criminale. Era l'unico figlio di Belli e di Maria Conti. | |

- sulta e procuratore rotale d'origine perugina.
- Bonacci, Fausto, sacerdote originario di Recanati, dal 1837 rettore del Collegio Pio di Perugia.
- Calvi, Gerolamo Luigi (Milano 1791-1872), pittore dilettante e storico dell'arte.
- Cambi, Giovan Battista, rettore del Collegio Pio di Perugia dal 1830 al 1837.
- Capranica, Bartolomeo, marchese, proprietario del Teatro Valle.
- Caramelli, Giuseppe, procuratore rotale.
- Cartier, Costanza (1787 - Milano 1843). Dell'illustre famiglia dei marchesi di Charantais, sposò Benedetto Mozzoni Frosconi.
- Cassi, Francesco (Pesaro 1778-1846), letterato e uomo politico.
- Cicognara, Vincenzo (Forlì 1767 - Padova 1832), conte e letterato, segretario dell'Accademia dei Partenodi.
- Colizzi, Giuseppe (Roma 1763 - Venezia 1846), direttore del Collegio Pio di Perugia.
- Conti, Maria (Roma 1781-1837), moglie di Belli.
- Corazza, Antonio, chirurgo romano. Aiutava i coniugi Belli a gestire i loro affari a Cesi, dove viveva.
- Del Mazza, Maddalena (Firenze 1788 - Pesaro 1855), patrizia fiorentina, madre di Clorinda Gabrielli.
- De Romanis, Filippo (Roma 1788-1849), editore-tipografo-libraio e letterato.
- Dezobry, Charles-Louis (Saint-Denis 1798 - Parigi 1871), storico e letterato.
- D'Oria (o Doria), Tommaso Opizio, marchese. Viveva a Loreto con la famiglia Solari.
- Ercolani Capalti, Ercole Antonio, marchese di Fossombrone, segretario generale dell'Accademia Pergaminea.
- Eustachi, Arcangelo. Di Cesi, intratteneva con Belli rapporti d'ordine economico.
- Fani, Angela, sorella di Vincenzo. Era una delle più care amiche perugine di Belli.
- Fani, Angelo, direttore del Monte di Pietà di Perugia, fratello di Vincenzo. Era il padre del patriota Cesare (1844-1914).
- Fani, Vincenzo, musicista perugino. Nei soggiorni a Perugia spesso Belli dimorava a pensione in casa sua.
- Ferranti, Filippo (Como 1778 - Milano 1838), ingegnere, svolse incarichi pubblici di prestigio in Lombardia.
- Ferrari Banditi, Sallustio, conte riminese, ricoprì a più riprese, e nell'avvicinarsi dei governi, le più alte cariche amministrative e politiche della propria città.
- Ferretti, Jacopo (Roma 1784-1852), librettista e poeta, consuecero di Belli dal 1849.
- Flamini, Luigi (Ripatransone, o Fano, 1779 - Fano 1857), sacerdote e letterato.

- Fontana, Pietro (Spoleto 1775-1854), notevole e uomo politico, segretario (1802-1820) e presidente (1820-1854) dell'Accademia degli Ottusi.
- Frecavalli, Prospero (Crema 1786 - Firenze 1846), conte e cavaliere gerolimitano, s'interessava di letteratura e antiquaria.
- Gabrielli, Clorinda (Firenze 1808 - Fossombrone 1835), contessa, moglie di Francesco Maria Torricelli.
- Gazzani, Vincenzo, ispettore del registro di Pesaro.
- Giordani, Pietro (Piacenza 1774 - Parma 1848), letterato.
- Godard, Luigi (Senglea 1740 - Roma 1824), abate e letterato, custode generale dell'Arcadia dal 1790.
- Gori-Pannilini Caterina, marchesa senese, moglie di Leopoldo Feroni, socio corrispondente dell'Accademia Tiberina.
- Grazioli Giuseppe, giudice, viveva a Roma e aveva un figlio al Collegio Pio di Perugia.
- Guiraud Alexandre (Limoux 1788 - Parigi 1847), poeta drammatico.
- Lanci, Michelangelo (Fano 1779 - Pa-lestrina 1867), sacerdote e orientalista.
- Landucci, Landuccio, un amico toscano.
- Mamiani Della Rovere, Terenzio (Pesaro 1799 - Roma 1885), uomo politico e scrittore.
- Maria Agostina, suora, madre superiora del santuario del Divino Amore.
- Mazza, Antonio, medico bolognese.
- Meconi, Giuseppe, uomo di fiducia della famiglia Compagnoni Marefoschi di Monte Santo (oggi Potenza Picena).
- Mezzanotte, Antonio (Perugia 1786-1857), medico e letterato.
- Missirini, Melchiorre (Forlì 1773 - Firenze 1849), sacerdote e letterato.
- Moraglia, Giacomo (Milano 1791-1860), architetto.
- Nembrini Pironi Gonzaga, Cesare (Ancona 1768 - Numana 1837), vescovo di Ancona, nominato cardinale nel 1829.
- Neroni Cancelli, Giuseppe (Ripatransone 1784 - San Benedetto del Tronto 1858), uomo politico e letterato.
- Perozzi, Pirro (1800-1862), medico, marito di Vincenza Roberti.
- Piatteletti, Antonio, fattore e ministro di casa Antaldi.
- Plaisant, Isidore (Bruxelles 1796-1836), giurista e uomo politico. Studiò a Bologna e a Roma, dove fu associato all'Accademia Tiberina.
- Polidori, Filippo (Fano 1801 - Firenze 1865), uomo politico e letterato.
- Procacci, Domenico, spoletino, un amico della famiglia Spada e di Belli.
- Ricci, Filippo (Roma 1800-1865), avvocato e amico carissimo di Belli.
- Roberti, Ignazia, sorella minore di Vincenza. Viveva a Loreto con gli zii, i marchesi Solari.
- Roberti, Vincenza (Zagarolo 1800 - Morrovalle 1883), marchesa. Con Belli intrattenne una relazione sen-

- timentale che divenne poi un'amizizia piuttosto solida.
- Rosa, Vincenzo (m. Roma 1845), negoziante e maestro di scherma.
- Rossi, Angelo, negoziante di Perugia.
- Salimei, Pietro Paolo, avvocato di Velletri associato all'Accademia Tiberina.
- Spada, Francesco (Roma 1797-1873), orologiaio e letterato. Fu uno degli amici più stretti di Belli.
- Speroni, Ferdinando, letterato perugino.
- Torricelli, Francesco Maria (Fossombrone 1794 - Napoli 1867), conte e letterato.
- Torricelli, Luigi, uno dei figli del conte Francesco.
- Torricelli, Torquato (Fossombrone 1826 - [Urbino?] 1839), figlio primogenito di Francesco.
- Torriglioni (o Toriglioni), Camillo, letterato residente a Firenze.
- Tosi, Antonio, ispettore del dazio e direttore di alcuni periodici romani.
- Trasmondo Frangipane, Camillo (Roma 1801 - Acquasanta 1872), barone e letterato.
- Vannuzzi, Giuseppe, cugino di Maria Conti. Ospitava regolarmente Belli nei soggiorni a Terni.
- Visconti, Pietro Ercole (Roma 1802-1880), archeologo.
- Zannotti (o Zanotti), Candido, prete e musicista. Fu insegnante dei figli del principe Stanislaw Poniatowski.

5. Regesto (1814-1831)

1. [Di Candido Zannotti.] Albano, 6 gennaio 1814

Autografo: Roma, BNCr, A.93.24/1. Un foglio: mm 272 × 194 ca. La firma è stata cancellata.

Cit. integr. in *Belli e la sua epoca*, II, pp. 299-300, e in A. BUSIRI VICI, *I Poniatowski e Roma*, Firenze, Edam, 1991, p. 403; è riportata integralmente anche in *Epistolario*, p. 13, nota 6.

2. Di Giuseppe Alborghetti. [Roma,] 27 settembre 1815

Autografo: Forlì, BCS, Pianc.Rom. 532/292. Un bifoglio: mm 244 × 193 ca. Presente il sigillo. Lettera diretta «Al Chiarissimo Signore / Il Signor Belli Segretario / Dell'Accademia Tiberina».

Lettera inedita, già segnalata in *Epistolario*, p. 1059, nota 3, con datazione erronea al mese di dicembre.

Sollecitato da una lettera inviata da Belli il 18 settembre, Alborghetti conferma di «aver ricevuto una patente o Lettera» quando è stato ammesso all'Accademia Tiberina; non ha però fino a ora ritrovato il documento

tra le sue carte. Se ulteriori ricerche non daranno esito positivo, gradirà di ricevere un nuovo certificato.

Tra dicembre 1815 e gennaio 1816 Belli fu associato, in qualità di segretario, al consiglio straordinario volto a riformare leggi e regolamenti dell'istituto: cfr. l'opuscolo a stampa, datato 14 gennaio 1816 e conservato tra le sue carte, *Accademia Tiberina. Consiglio straordinario* (Roma, BNCR, A.91.4/1), con la lettera inviata il 29 gennaio 1828 a Ferdinando Malvica (ora in *Epistolario*, pp. 329-35). È possibile che la richiesta ad Alborghetti si legasse a una fase preliminare di accertamento della regolarità delle procedure e/o di raccolta della documentazione.

3. [Di Filippo De Romanis.] Roma, 21 febbraio 1816

Autografo: Roma, BNCR, A.93.30/1. Un bifoglio: mm 247 × 187 ca. Presenti il sigillo e tracce di timbri postali quasi interamente cancellati; la scritta «PARIS», anch'essa fortemente scolorita, sembrerebbe un'imitazione, eseguita a penna da mano non identificabile, di un timbro. La firma è stata strappata via.

Cit. integr. in *Belli e la sua epoca*, II, p. 29; vedi *Epistolario*, p. 67, nota 3.

4. Di Pietro Paolo Salimei (Accademia Tiberina). [Roma,] 19 maggio 1817

Autografo: Roma, BNCR, A.91.5/2. Un bifoglio: mm 273 × 195 ca. Presente il sigillo. Risponde a una lettera belliana scritta lo stesso giorno: il medesimo documento ospita la missiva di Belli (c. 1r) e la responsiva di Salimei (c. 1v).

Vedi *Epistolario*, pp. 15-16, nota 3.

5. [Di Luigi Godard,] (Accademia dell'Arcadia). [Roma,] 9 gennaio 1818

Modulo a stampa completato a mano da Luigi Godard: Roma, proprietà privata della famiglia Marolla. La parte superiore del foglio è occupata da un'incisione raffigurante l'Arcadia: sono presenti il flauto di Pan, il cartiglio «GLI ARCADI» e una capanna tra gli alberi. Sulla lettera è incollato mediante ceralacca un foglietto con il timbro a secco dell'Accademia.

Cfr. *Epistolario*, p. 49 nota 6.

La lettera, firmata dal custode generale Cimante Micenio [Luigi Godard] e dal sotto-custode Filandro Geronteo [Gabriele Laureani], ufficializza l'ingresso di Belli, con il nome di Linarco Dirceo, nell'Accademia dell'Arcadia.

6. Di Jacopo Ferretti. [Roma,] 2 settembre 1819

Autografo: Roma, BNCR, A.93.45/1. Un foglio: mm 262 × 189 ca. Presente il sigillo. Cit. integr. in *Belli e la sua epoca*, II, p. 214; ed. in *Belli-Ferretti*, p. 31.

La brevissima lettera contiene una notizia letteraria che riguarda Belli: «In una lettera stampata in Siena nella Raccolta d'elogi per Pistrucchi etc. il P. Leopoldo Sergardi-Bindi dice al Grifoni che gli aveva mandato le tue Terzine». Ferretti riporta quindi le lodi del Sergardi-Bindi nei confronti dei versi belliani, e riferisce che lo «stampone» è nelle proprie mani.

La «lettera stampata», diretta a Giovanni Grifoni, si può leggere nel *Ragguaglio delle accademie di poesia estemporanea date in Siena nell'agosto 1817 da Filippo Pistrucci [...] e applausi poetici al medesimo*, [Siena,] Mucci, 1817, a p. 31. Nel 1817 Belli aveva stampato le terzine *A Filippo Pistrucci romano canto del concittadino Giuseppe Gioachino Belli* a Roma, presso Paolo Salviucci e figlio; vedile ora in *Belli italiano*, I, pp. 355-63. La mancanza di ulteriori dettagli impedisce di identificare lo «stampone», vale a dire la prova di stampa, di cui si sta parlando, anche perché è possibile che i due corrispondenti si stiano adoperando per conto terzi.

7. Di Pietro Fontana (Accademia degli Ottusi). Spoleto, 18 maggio 1820

Autografo: Roma, BNCR, A.91.18/1. Un bifoglio: mm 304 × 210 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «SPOLETO» e «25 M[AGGIO]». La lettera, diretta a Roma, è indirizzata «Al Chiarissimo Signore / Il Signor Avv. Belli / in Casa del Signor Luigi Valentino Conti». Il titolo professionale improprio qui attribuito al Belli è forse dovuto alla confusione con l'avvocato Bartolomeo, romano, il cui ingresso nell'Accademia degli Ottusi era stato registrato il 14 maggio 1820: vedi L. FAUSTI, *L'Accademia Spoletina (notizie storiche)*, ed. accresciuta e aggiornata a c. di F. Antolini *et al.*, Spoleto, Accademia Spoletina, 1977, p. 155.

Cit. integr. in R. DE CESARE, *Giuseppe Gioachino Belli in Umbria*, estratto da «Annali della facoltà di Lettere e filosofia. Università degli studi di Perugia», xxxix (2001-2002), p. 44, nota 32; vedi *Epistolario*, p. 53, nota 1.

8. Di Vincenza Roberti. Morrovalle, 13 marzo [1823]

Autografo: Roma, ASU, Carteggio Belli-Roberti 1/41. Un foglio: mm 301 × 210 ca. Presente il sigillo.

Ed. in *A Cencia*, II, pp. 96-97; vedi *Epistolario*, p. 53, nota 8.

9. Di Luigi Flamini. Fano, 30 ottobre 1823

Autografo: Roma, BNCR, A.88.19. Un foglio: mm 277 × 204 ca.

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, II, pp. 165-66. È riportata per intero in *Epistolario*, p. 155, nota 1.

10. [Di Caterina Gori Pannilini.] Siena, 31 agosto 1824

Autografo: Roma, BNCR, A.93.43/1. Un bifoglio: mm 246 × 208 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «SIENA» e «BOLOGNA / [...] SET[...]». La lettera è diretta a Bologna. La firma è stata cancellata.

Cit. integr. in *Belli e la sua epoca*, III, pp. 251-52.

Rispondendo a una lettera inviata il 28 agosto, Caterina si rammarica per il fatto che Belli abbia cambiato idea sul suo itinerario: vorrebbe saperne la ragione, che si augura non sia il «disprezzo per questa nostra *Fontebranda*». Chiede poi al corrispondente di impiegare «delle frasi molto generiche» quando le scriverà: suo marito è con lei, e «per il suo carattere un poco sospettoso, prenderebbe in sinistra parte» quanto Belli affermerà con la gentilezza e l'amabilità che gli sono proprie. La donna ha apprezzato l'ultimo sonetto che lui le ha inviato. Aggiunge poi: «Mi ob-

bligherete infinitamente mandandomi la canzone da voi scritta in Firenze, e ve ne saranno pur grati i miei amici quà, che han già udite con diletto, ed applaudono alle altre composizioni che aveste la bontà di darmi prima della mia partenza.»

La «canzone scritta in Firenze» è *Bellosguardo*, poi in *Belli italiano*, I, pp. 555-58, una poesia latamente «civile» di stampo foscoliano. Il sonetto menzionato potrebbe essere uno tra i due conservati in stato di abbozzo tra le carte di Belli: *Alla Marchesa Caterina Feroni*, risalente al 1824, e *Alla Marchesa Caterina Feroni, senese, pittrice per diletto*, probabilmente coevo (*Belli italiano*, I, pp. 559, 561). Entrambi i testi celebrano le capacità artistiche della dedicataria.

11. Di Vincenzo Cicognara (Accademia dei Partenodi). Ferrara, 2 settembre 1824

Autografo: Roma, proprietà privata della famiglia Marolla. Un bifoglio: mm 320 × 215 ca. Lettera diretta «Al Signor Belli Avvocato Giuseppe in Roma».

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 511. Vedi *Epistolario*, pp. 222-23, nota 3.

12. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 14 dicembre 1824

Autografo: Roma, BNCR, A.90.10/1. Un bifoglio: mm 260 × 195 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FOSSOMBRONE» e «16 DECE[MBRE]». Lettera diretta a Roma.

Lettera inedita.

Torricelli serba un vivido ricordo del suo corrispondente, non solo per le cortesie che costui gli ha riservato a Roma, ma anche per le poesie «leggiadrissime» che gli ha inviato e per la sua professione di amicizia. Il conte immagina che il carteggio con Belli sarà «durevole [...], finché durerà ne' nostri petti lo stesso amore per la virtù, per gli studj, e per l'Italia». Avrebbe bisogno di un favore: l'anno precedente ha pubblicato «una lettera al Cav. Monti in morte di quel Giulio, che fu la delizia di tutti i buoni» [*Della morte del conte Giulio Perticari lettera del conte Francesco Maria Torricelli al cavaliere Vincenzo Monti*, Pesaro, Nobili, 1823]. Ne aveva consegnate circa 300 copie a Mattia Bertinelli perché le distribuisse a Roma, ma questi afferma di non averne fino a ora venduta nessuna, «la qual cosa mi è di forte meraviglia, ché molti dovriano desiderar quello scritto in sola grazia dell'argomento, ed io ne ho esitate non poche copie in picciola Città, e non so capire, che in Roma non siasi trovato un curioso». Torricelli vorrebbe quindi che le copie passassero in mano a Belli: le distribuisca tra i suoi amici e «le altre, se niun le vuole, se l'abbia il salumajo». Annuncia poi con gioia che si sposerà in gennaio con «Contessina Clorinda Gabrielli di Fano figlia della Contessa del Mazza di Firenze passata a nuove nozze con Monsieu'r de l'Arche Capo-battaglione nell'armata francese». Riconoscendo di essere passato dal «voi» al «tu», invita l'amico a fare altrettanto.

13. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 13 gennaio 1825

Autografo: Roma, BNCR, A.90.11/1. Un bifoglio: mm 185 × 260 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FOSSOMB[RO]N[E]» e «15 GENNA[I]O». Lettera diretta a Roma (Amministrazione generale del Registro).

Lettera inedita.

Lo scrivente risponde a una lettera che Belli gli ha inviato il passato 19 dicembre: [Raffaele] Bertinelli, che dal conte fossombronese ebbe le «lettere *Giulie*», è andato in Polonia «con un tal Lubieski». Belli potrà comunque chiedere le copie dell'opera al fratello Mattia, che abita «nelle vicinanze di Piazza Colonna in Casa la Pellegrini, donna celebre pel piano-forte, e pel canto». Torricelli spera che il «Cielo» gli conferirà «quella situazione domestica, che fa la [...] pace» di Belli. Si chiede se le buone notizie che il suo interlocutore gli ha dato circa l'Accademia Tiberina non derivino dalla «troppa gioja», giacché [Tommaso] Panzieri gli ha al contrario scritto «ch'ella tace, e forse tacerà eternamente». Due giorni prima ha parlato di Belli con la signorina [Luigia] Moci: «Furono ricordati i tuoi modi gentili, le tue grazie, il tuo ingegno, e, ti dirò anche, i tuoi amori innocenti, e il primo appulso di una gelosia nascente... Tu m'intendi».

14. Di Landuccio Landucci. [Firenze,] 26 febbraio 1825

Autografo: Roma, BNCR, A.88.24. Un bifoglio: mm 246 × 188 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FIRENZ[E]» e «28 FEBRAJO». Pagine listate a lutto. La lettera, diretta a Roma, era sprovvista dell'indicazione del luogo di scrittura, integrato da Belli.

Cit. integ. in *Belli e la sua epoca*, II, pp. 192-93.

Landucci ha molto gradito la lettera che Belli gli ha inviato il 9 febbraio, e gli comunica che intende passare a Roma, essendo stato indetto l'anno santo. Ciò non avverrà tuttavia in primavera, volendo lo scrivente in quella stagione «fare la Bagnatura in Toscana»: in questo modo, le «migliori, e più religiose pratiche saranno riservate alla fine». I Torriglioni [Camillo e sua moglie, Carolina Spaziani,] risalutano Belli con gratitudine; Eleonora, la loro figlia, sta ora benissimo, dopo un periodo di debolezza causato dalla scarsa qualità o quantità del latte ricevuto. «L'amor di madre aveva accecato la Contessa, e l'inesperienza addormentato Cammillo»: è stato Landucci, con le sue insistenze, a persuaderli a ricorrere a una balia. A una festa di ballo data dal principe [Camillo] Borghese, lo scrivente ha avuto modo di riverire per conto di Belli alcune signore: la Mancini e la Feroni [Caterina Gori Pannilini] ricambiano con particolare insistenza. «Quest'ultima impressionata non poco nel suo Soggiorno in Siena di un Giovine Scozzese di poche maniere, e minori bellezze aveva dovuto perderlo pochi giorni prima, e quindi era assorta nel più cupo dolore». Seguono ulteriori aggiornamenti su conoscenti in comune. Per Landucci «la Quaresima in Firenze è più brillante di Carnevale»; si dice in giro che

la sera precedente sia arrivata in città la principessa Paolina Borghese, «e che questa sera riceverà Essa stessa.»

15. Di [Isidore] Plaisant. Bruxelles, 13 marzo 1825

Autografo: Roma, BNCR, A.93.76/1. Un bifoglio: mm 238 × 190 ca. Lettera diretta a Roma. Cit. integr. in *Belli e la sua epoca*, II, pp. 284-85.

Plaisant vorrebbe notizie del suo caro amico Belli, che non ha risposto alle molte lettere in precedenza dirtegli. In particolare, gli chiede di sua moglie, dei «fanciulli» che sono nati loro, dell'Accademia Tiberina. Ha nostalgia di Roma e di tutti gli amici romani; è fiducioso che un giorno farà ancora con Giuseppe «passeggiate filosofiche o al *foro*, o al monte testaccio». Stabilitosi a Bruxelles, dove lavora come avvocato alla corte superiore di giustizia, si è sposato, ma non ha ancora avuto figli. [Matilde Meoni] Malenchini è a Bruxelles con [Louis] De Potter, ma Plaisant non la frequenta, giacché sarebbe sconveniente: «Siamo qui assai più severi che nella bella e indulgente Italia, una donna che vive con un uomo senza il Santo legame, non è ricevuta in nessun luogo». Si scusa quindi per il suo cattivo italiano: «E tanto tempo che non ho più ne parlato ne scritto nella favella del Tasso». Prega, infine, Belli di aiutare l'anziana latrice della lettera, che giunge a Roma «a *piedi*» per la sesta volta, sempre allo scopo di ottenere l'eredità del suo defunto marito.

Sulla pittrice Matilde Meoni Malenchini vedi *Epistolario*, p. 613, nota 6.

16. Di Giacomo Moraglia. Milano, 22 marzo 1825

Autografo: Roma, BNCR, A.88.33/1. Un bifoglio: mm 246 × 179 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[MI]LANO» e «28 MARZ[O]». Lettera diretta a Roma (Amministrazione del Bollo e Registro).

Ed. in A. SPOTTI, «*Pepe mio... Car amour bel bacciocon*». *Lettere di Moraglia a Belli*, in *Giuseppe Gioachino Belli 'milanese'. Viaggi, incontri, sensazioni*, a c. di M. Colesanti e F. Onorati, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009, pp. 165-91, alle pp. 169-70.

Moraglia risponde congiuntamente a due lettere che Belli gli ha inviato a gennaio e a marzo. Avvertito dalla stamperia Fusi e Stella, ha ritirato il «noto involto» che il poeta romano gli aveva destinato: non ha tuttavia potuto recapitare i due libri e il manoscritto a [Davide] Bertolotti, che si trova fuori Milano e vi rimarrà per qualche giorno [vedi oltre la lettera dell'11 giugno 1825, n. 18]. Seguono l'aggiornamento sull'imminente pubblicazione di un altro testo belliano [*A messer Francesco Spada*, Milano, Pogliani, 1825; vedi *Epistolario*, pp. 189-90, nota 5] e la richiesta di prendere contatti con Pietro Bosio e con l'ingegner Cantalupi, che da Roma non hanno più dato loro notizie, e dai quali Moraglia ha bisogno di varie informazioni. Si rallegra per la nascita di Ciro, e per i notevoli progressi che egli va compiendo. Aggiorna poi il corrispondente sul pro-

prio lavoro: ha «un piccolo impiego stabile negli architetti erariali»; sta poi costruendo una villa per Calvi, che ha ereditato dal padre un ricco patrimonio. Insieme a lui, Moraglia ha letto le poesie del Belli: esse, afferma l'architetto, «furono causa di ramentare e la nostra amicizia, e que' bei tempi goduti in codesta metropoli delle arti, e del mondo, non che i pregi di cui sono forniti li tuoi scritti». A Milano si pensa di «erigere un gran monumento, per eternizzare questa felice epoca». I pareri si dividono sulla creazione di una vasta piazza davanti al Duomo o davanti al Teatro della Scala.

Il capitolo in terza rima *A messer Francesco Spada*, composto il 30 settembre 1820, si legge ora in *Belli italiano*, I, pp. 445-54.

Belli visitò la villa di Luigi Gerolamo Calvi a San Damiano, nei pressi di Monza, il 27 agosto 1827 (cfr. *Journal du voyage*, p. 50).

17. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 1 giugno 1825

Autografo: Roma, BNCR, A.90.11/2. Un bifoglio: mm 259 × 184 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[FO]SSOMBRONE» e «4 GIVGNO». Lettera diretta a Roma (Amministrazione dei Sali e Tabacchi).

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 254.

Torricelli illustra al corrispondente il motivo del ritardo della propria risposta: «Tu dei sapere, che, letta appena una lettera io la ripongo in un certo canto, che nominerò Purgatorio, ed ivi sta sin ch'io non vada a prenderla per riscontrarla, e poi porla in una altra sede stabile, che per lettere de' miei amici è il Paradiso. Ma che? le spesse volte si tarde son tolte di Purgatorio, che mi è avvenuto di rispondere ben 7 anni dopo ricevuta la lettera.» Di solito egli risparmia alle lettere degli amici più cari un simile trattamento. Essendo tuttavia Belli rimasto per ben quattro mesi «a purgare le colpe non sue [*ms. tue*]», lo scrivente gli presenta le proprie scuse: «E se, lice comparare le piccole cose alle grandi, io ti vengo dinanzi con quella faccia che quel tristo di Valentino, morto il papa padre, si presentò al buon Guidubaldo da lui sì lungamente travagliato. E Dio voglia, che tu mi rimandi con solo quella severa ammonizione, che quel Principe fe' al Borgia ribaldo!». Ringrazia poi il corrispondente per i 16 paoli ricavati dal suo libercolo [vedi sopra la lettera n. 12]: con essi Belli comprerà i numeri del 1825 del «Giornale Arcadico» e assocerà Torricelli alla rivista. Scrive poi: «Sappi, che madama Moci mi disse, che tu facevi i begli occhi alle signorine F... [*ma la lettura dell'iniziale, appena abbozzata, è incerta*], e che una di loro vedeva a mal cuore, che i tuoi sguardi si rivolgevano alla compagna con più tenerezza». Seguono ulteriori pettegolezzi: Nicolina [Lattanzi] è innamoratissima di Emidio Buffoni, ma il padre non acconsente alle nozze. Il marchese Capalti vorrebbe a sua volta la mano di Nicolina, che però lo rifiuta.

Torricelli terrà costantemente al corrente Belli delle vicende sentimentali di Nicolina Lattanzi, piuttosto movimentate: di esse non si renderà conto nelle sintesi che seguono.

18. Di Giacomo Moraglia. Milano, 11 giugno 1825

Autografo: Roma, BNCR, A.88.33/2. Un bifoglio: mm 299 × 198 ca. Presenti il sigillo e tracce di timbri postali: l'unico interpretabile è «20 GI[VGNO]»; quasi integralmente cancellato quello di Milano. Lettera diretta a Roma (Amministrazione del Bollo e Registro). Ed. in SPOTTI, «*Peppe mio... Car amour bel bacciocon*», cit., pp. 171-72.

Il manoscritto di Belli è stato finalmente consegnato, insieme ai due libri, a Davide Bertolotti affinché valuti l'opportunità di pubblicarlo sul «Ricoglitore». Bertolotti è però partito per Firenze, dove si trova da ormai due mesi. La stampa dell'altra poesia è intanto andata a buon fine [vedi sopra la lettera n. 16]. Il sovrano [Francesco II d'Asburgo-Lorena] si trova a Milano, ed è contento dell'accoglienza ricevuta: l'imperatore ha molto gradito il progetto, voluto dai negozianti milanesi, dell'arco in suo onore. Seguono gli aggiornamenti familiari e i calorosi saluti.

Non è stato possibile identificare il manoscritto destinato al «Ricoglitore», la rivista diretta da Bertolotti; l'iniziativa non andò in porto. L'arco a cui si fa riferimento è quello di Porta Comasina, oggi porta Garibaldi, che Moraglia terminò nel 1828: Belli fu condotto dall'architetto a visitarlo il 13 agosto 1827 (*Journal du voyage*, pp. 27-28).

19. Di Pietro Giordani. Firenze, 22 giugno [1825]

Autografo: Roma, BNCR, A.88.20/1. Un foglio: mm 246 × 187 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FIRENZE» e «16 GIVGNO». Lettera diretta a Roma. L'indicazione dell'anno, mancante nella data, è stata inserita da Belli. Sulla lettera è incollato mediante ceralacca, nella parte superiore del *recto*, un bigliettino (A.88.20/2). Risalente anch'esso probabilmente all'estate del 1825, è di mano del Giordani: «Giordani riverisce caramente il Signor Belli, e ritornerà». Cit. integ. in *Belli e la sua epoca*, II, pp. 201-2.

Giordani ha molto gradito la lettera che Belli gli ha inviato il 2 maggio. Le proprie condizioni di salute non sono buone da quasi due mesi, e la situazione non è migliorata a Firenze, dove lo scrivente trova comunque «ogni altro bene desiderabile». A fine giugno dovrà recarsi in Lombardia, ma non intende restarvi per più di un mese. Chiede quindi al corrispondente se può essergli in qualche modo utile.

20. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 2 luglio 1825

Autografo: Roma, BNCR, A.90.11/3. Un bifoglio: mm 292 × 216 ca. Presenti tracce di sigillo e di timbri postali quasi interamente cancellati: «[F]OSS[OM]BRON[E]» e «4 L[V-GLIO]». Lettera diretta a Roma (Amministrazione del Bollo e Registro). Lettera inedita.

Torricelli si scusa con il corrispondente per il ritardo della propria risposta: «dirotti che l'esser io in questi dì tutto dentro l'Inferno di Dante, da cui vorrei uscirne con una nuova Allegoria, se il cielo m'ajuta, è stato cagione che ti abbia lasciato in venti giorni di Purgatorio». Non ha trovato

articoli di argomento dantesco nel «Giornale Arcadico»; se ciò si ripeterà nei fascicoli del semestre corrente, Torricelli non si farà più carico di tale spesa. Ringrazia poi Belli «del bello sguardo» datogli, «mille volte a me più caro di quello di una trilucente fanciulla».

Allude, evidentemente, alla canzone *Bellosguardo*: cfr. sopra la lettera n. 10.

21. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 13 luglio 1825

Autografo: Roma, BNCR, A.90.11/4. Due fogli sciolti, probabilmente tratti dal medesimo bifoglio: mm 292 × 215 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[FO]SSOM[BR]ON[E]» e «16 LVGLIO». Lettera diretta a Roma (Amministrazione del Registro).

Lettera inedita.

La lettera verte ancora sugli intrighi sentimentali della famiglia Lattanzi. Segue il conto del denaro inviato, e ancora da inviare, per il «Giornale Arcadico». Francesco Maria comunica poi a Belli di averne letto i versi, «in cima de' quali mi è piaciuto vedere il nome di Francesco Spada, giovane raro di costumi e d'ingegno». Vorrebbe però conoscere il soggetto e l'occasione del componimento. Le righe di congedo esibiscono diversi prelievi danteschi.

Torricelli aveva ricevuto una copia dell'*Epistola a Messer Francesco Spada*: vedi sopra la lettera n. 16.

22. Di Domenico Biagini. Roma, 18 settembre 1825

Autografo: Roma, BNCR, A.93.17/1. Un bifoglio: mm 272 × 197 ca. Presenti il sigillo e tracce di timbri postali, tra cui quello di Roma, quasi integralmente cancellato. Lettera diretta a Firenze. Sulla c. 2v Belli ha inserito l'appunto «Risc^ont^ora il 24 sett^o emb^ore 1825».

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, II, p. 195.

Rispondendo a una lettera che Belli gli ha inviato da Terni, Biagini lo aggiorna intorno ad alcuni amici comuni: la notte scorsa, Natalina [Felci] è stata colta da un «improvviso assalto di colica uterina»; dopo dei momenti di agitazione le cose sono andate per il meglio. Seguono delle frasi poco chiare, che potrebbero riferirsi alla commissione svolta dal Belli per Bartolomeo Capranica [cfr. la lettera del 22 settembre 1825, in *Epistolario*, pp. 248-51]: «Io non so cosa rispondere a' tuoi maliziosi calcoli sul 27, 28 e 29. Delle alterazioni in Aritmetica ne accadono spesso per viaggio, e la sanno in ispecie i Comici, i Cantanti, i Ballerini, che stanno quieti perché amano la pace di casa, e si accollano le partite di spunto, e profitano del sopravvanzo, che trovano nel Budget di prevenzione fatto per le rispettive Consorti. In ogni modo la Compagnia, che hai avuto dev'esser stata piacevole, e scommetto che ti sei divertito, o almeno che non ti sei annojato.» Aggiorna poi il suo corrispondente sulle notizie di attualità: «Interno = Sua Santità dopo una indisposizione sofferta ne' scorsi giorni ora sta bene. = Spagna = Le cose vanno a Cazzotti. = Oriente = Non sembrano

molto certe le vittorie de' Greci, ed i politici dicono: Lodiamone il fine. = *Londra* = Il Gabinetto sta sempre ad occhi spalancati per profittare delle disgrazie altrui. = *4.^a parte del Mondo* = La Repubblica Columbiana si va ognor più consolidando. = Eh, caro Signor Giuseppe, se ne volete più, entrate in un Caffè sulla Piazza del Gran Duca, prendete la Gaceta, y leggete.» La lettera è conclusa da una richiesta: «In Firenze evvi un tal Stefano Minucci Architetto, che tu dovresti conoscere, perché frequentava la Casa di Costanzina Chiodi, ed Olmi conosce di certo, perché era un bravo diletante comico. Esso mi ha scritto tempo indietro; io vorrei rispondergli, ma non so se la Lettera devo mandarla colla sola direzione, ovvero con qualche ricapito. O l'uno o l'altro fatene ricerca, e salutandolo caramente da mia parte ditegli quanto sopra.»

All'architetto fiorentino Stefano Minucci del Rosso dobbiamo una testimonianza importante: in una lettera del 2 novembre 1842 avrebbe chiesto a Belli la copia di qualche sonetto romanesco, ricordando di averne ricevuti altri in dono nel 1828 (cfr. *Epistolario*, p. 590, nota 7).

23. [Di Bartolomeo Capranica.] Roma, 18 settembre 1825

Autografo: Roma, BNCR, A.93.102/1. Un bifoglio: mm 237 × 190 ca. Presenti il sigillo e il timbro postale «[RO]MA». Lettera diretta a Firenze. La firma è stata strappata via; l'identità dello scrivente è comunque confermata dalla minuta autografa: Roma, Biblioteca Teatrale del Burcardo, Aut-027-A30-06.

Cit. integr. in *Belli e la sua epoca*, II, pp. 632-33. Vedi *Epistolario*, p. 250, nota 2.

24. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 12 gennaio 1826

Autografo: Roma, BNCR, A.90.12/1. Un foglio: mm 266 × 196 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[F]OSSOM[BR]ON[E]» e «14 GENNAI[O]». Lettera diretta a Roma (Amministrazione del Bollo e Registro).

Lettera inedita.

Torricelli presenta all'amico gli auguri di buon anno, congratulandosi per «quella Canzone sulle discordie dell'Accademia», a suo dire il componimento migliore mai scritto da Belli. Chiede quindi notizie intorno allo stato di salute, ai viaggi e agli studi del corrispondente. Da parte sua, il conte è «in sullo stabilire un'Accademia, di cui già ho gettate le fondamenta, ed appellata Pergaminèa». Annuncia infine, abbozzando qualche verso in terza rima, la gravidanza della moglie.

La *Canzone (Per la dissensione degli accademici filarmonici di Roma)* – ora in *Belli italiano*, I, pp. 685-92 – era stata pubblicata a Pesaro da Annesio Nobili nel 1825; cfr. l'autocommento offerto da Belli nella lettera ad Amalia Bettini del 31 gennaio 1836 (*Epistolario*, pp. 901-7).

L'Accademia Pergaminèa era stata fondata dal Torricelli il 5 gennaio 1824, come egli stesso avrebbe scritto nella lettera del 9 dicembre 1831 (n. 158).

25. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 1 marzo 1826

Autografo: Roma, BNCR, A.90.12/2. Un bifoglio: mm 265 × 204 ca.
 Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 676.

Torricelli, che intende arruolare il corrispondente nella Pergaminea, lo loda nuovamente per la «nobil Canzone su la Concordia». In allegato alla lettera invia a Belli un plico contenente l'emblema disegnato da Mastini per l'Accademia Pergaminea, pregandolo di informarsi sulla spesa minima necessaria per l'incisione e di trovare qualcuno a Roma che si incarichi di seguire la faccenda. Se Belli non se ne occuperà in prima persona, potrà cedere l'onere a «Francesco Malvolti Pittore in Campo de' fiori». Torricelli gli raccomanda quindi il latore della lettera, Raffaele Bertinelli di Fossombrone, fratello di Mattia: «Egli scrive l'Italiano con molta sufficienza, parla il Francese, un po' d'Alemanno, e qualche voce Polacca appresa presso quella nazione, che ha visitata; ritorna a Roma, ove altra volta attese agli studj legali, e desidera l'acquisto di conoscenze illustri.» Nicolina Lattanzi si è infine sposata con il conte [Paolo] Beliard di Senigallia; Norina [Lattanzi] «va pensando a un Leopardo, che va errando p'er le selve di Recanati» [vedi oltre la lettera n. 29].

26. Di Ercole Antonio Ercolani Capalti (Accademia Pergaminea). Fossombrone, 12 marzo 1826

Autografo: Roma, BNCR, A.91.20/1. Un bifoglio: mm 260 × 195 ca.
 Lettera inedita. Vedi *Epistolario*, pp. 262-63, nota 1.

27. Di Pietro Ercole Visconti (Accademia Tiberina) Roma, 13 aprile 1826

Autografo: Roma, BNCR, A.91.8/3. Un bifoglio: mm 270 × 194 ca. Presente il timbro dell'Accademia Tiberina.
 Lettera inedita. Vedi *Epistolario*, p. 261, nota 1.

28. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 5 maggio 1826

Autografo: Roma, BNCR, A.90.12/3. Un bifoglio: mm 267 × 200 ca. Presenti il sigillo e tracce di timbri postali: l'unico interpretabile risulta «8 MAG[GIO]»; quasi integralmente cancellato quello di Fossombrone. Lettera diretta a Roma (Amministrazione del Bollo e Registro).

Lettera inedita.

Torricelli è turbato dal silenzio epistolare del corrispondente; non sa se ciò dipenda da Giuseppe o da Bertinelli, che non ha consegnato quanto doveva al poeta romano: propende per la seconda ipotesi, persuaso «che quell'ex-polacco abbia contratto la rigidità dei crudi climi del Norte». Si trattava del prospetto delle leggi dell'Accademia Pergaminea, della preghiera di farne parte [è la lettera scritta da Capalti il 12 marzo 1826, n. 26]

e dell'emblema per essa disegnato. Francesco prega il suo interlocutore di scrivergli anche «soli due versi» che gli dimostrino che è ancora suo amico e che apprezza le offerte dell'Accademia. In cambio gli promette l'invio della sua «Canzone al Calvario», richiestagli da Maria Conti.

29. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 13 maggio 1826

Autografo: Roma, BNCR, A.90.12/5. Un bifoglio: mm 264 × 203 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[F]OSSOM[BRONE]» e «15 MAGGIO». Lettera diretta a Roma (Amministrazione del Bollo e Registro).

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 681, con indicazione erronea della data (23 maggio).

Il conte garantisce di averne proposto l'iscrizione di Belli all'Accademia Pergaminese senza «il velo dell'amicizia» innanzi agli occhi. L'episodio che il corrispondente gli ha narrato circa «M. Bertinello [si intenda qui "Messer" Raffaele Bertinelli] potrebbe entrare nel Decamerone senza scandalo di chicchesia». La cosa importante è che alla terza occasione i due si siano riconosciuti, e che Belli abbia trovato l'altro degno della sua amicizia. Da parte sua, Bertinelli non sembra avere alcun riguardo per Francesco, non avendo eseguita alcuna delle commissioni di cui era stato incaricato: egli avrebbe infatti dovuto consegnare altre tre lettere, ma nessuno dei destinatari ha risposto; non ha nemmeno chiesto a Belli se è il caso che l'Accademia Pergaminese dia «alcuna mancia» alla famiglia del cardinal Zurla, il quale «si è degnato assumere la Protezione dell'Accademia». Bertinelli avrebbe inoltre dovuto acquistare un ritratto del cardinale, se lo «avesse addocchiato [...] per quella contrada Sacra alle immagini del porporato Collegio»; «ma anche di tal commissione ha egli fatto olocausto al Dio degli Egoisti sulla Sponda del fiume Lete». Per quanto riguarda la biografia del Pergamini, Belli ha i compiti di ricercare il «testamento presso gli eredi del Notaro Girolamo Tranquillo» e la bolla del canonicato in Dateria, e di scoprire nell'archivio dei canonici di Sant'Angelo in Pescheria il giorno della morte ed il luogo della sepoltura. Per quanto concerne l'emblema, esso dovrebbe mettere in rilievo il ruolo di Pergamini come modello e punto di riferimento per gli accademici della Crusca. Seguono gli aggiornamenti in merito a conoscenze comuni: «Il Conte [Curzio] Lattanzi si ricorda con assai piacere di te; non posso dirti altrettanto delle sue figlie, che non sono boccon da miei denti, e con cui però non faccio lunghe parole: Io credo, che fosse un fratello del gran Leopardi quegli ch'erasi proposto p'er sposo alla Norina; ma le nozze sembrano sconcluse». Torricelli si compiace, poi, per l'iscrizione alla Pergaminese di alcune personalità illustri, procurata con zelo dal corrispondente.

Il proposito di scrivere una biografia del Pergamini avrebbe impegnato a lungo lo scrivente e, di riflesso, Belli, continuamente sollecitato a compiere delle ricerche di documenti negli archivi romani. Il conte avrebbe, infine, pubblicato nel 1835, a Pesaro per i tipi di Annesio Nobili, la *Vita di Jacopo Pergamino forsempnese*. La Biblioteca Statale Casanatense pos-

siede l'esemplare che Francesco donò al Belli dopo averlo annotato (Misc. 180.17): sul retro della copertina è ancora leggibile la dedica autografa del conte. Il poeta romano è menzionato nell'opuscolo a p. 29, dove si ricorda che il testamento del Pergamini è stato «osservato in Roma dal chiarissimo signor Giuseppe Gioacchino Belli, che con singolare cortesia [...] ne ha comunicata ogni particolarità» all'autore. Forse non a torto Guglielmo Ianni ha ritenuto il tributo insufficiente, notando come Torricelli, d'altra parte, non si fosse lasciato sfuggire l'occasione di spendere qualche parola elogiativa per gli altri prestigiosi classicisti (tra cui i famigerati "Santi-petti") associati alla Pergaminea, i quali per nulla avevano contribuito alla realizzazione della biografia: vedi la *Vita di Jacopo Pergamino* cit., p. 35.

Sempre Ianni ha ipotizzato che il «gran Leopardò» menzionato nella lettera altri non fosse che Giacomo Leopardi; in tal caso, il progetto di un possibile matrimonio con Nora Lattanzi avrebbe coinvolto il fratello Carlo, al quale i genitori stavano cercando, in quegli anni, una moglie.

30. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 20 maggio 1826

Autografo: Roma, BNCR, A.90.12/4. Un bifoglio: mm 234 × 180 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[FO]SSOMBR[O]NE» e «22 MAGGIO». Lettera diretta a Roma (Amministrazione del Bollo e Registro).

Lettera inedita.

Lo scrivente annuncia che si sta lavorando al diploma accademico provvisorio di Belli. Passa poi a un altro argomento: avrebbe desiderato far battezzare i suoi figli nella cappella della propria casa, assai distante dalla chiesa parrocchiale. Monsignor Fatati, segretario della Congregazione dei riti, gli ha però risposto che tale privilegio è di solito riservato a «Re» o «gran Principi». Il conte confidava nel favore di cui godeva presso Fatati e nel blasone delle famiglie Torricelli e Gabrielli; il segretario tuttavia gli ha fatto presente che occorre rivolgersi al vescovo locale o direttamente al papa. Per adesso è stato sufficiente l'intervento del primo; Francesco chiede comunque al corrispondente se con una supplica al papa sia possibile «convertire un privilegio concesso in una sola circostanza in un privilegio perpetuo di famiglia.» Passando alla ricerca su Pergamini, si rimette al Belli per quanto riguarda l'opportunità di ricopiare integralmente il testamento e la bolla. Dopo aver avanzato diverse idee sull'immagine da inserire nell'emblema accademico, chiede all'amico che gli comunichi il prezzo del ritratto di monsignor Zurla e si scusa con Maria Conti per il ritardo con cui le invierà i versi sul Calvario.

31. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 12 e 18 giugno 1826

Autografo: Roma, BNCR, A.90.12/6. Un bifoglio: mm 264 × 203 ca.

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, pp. 644-46, e in D. PETTINICCHIO, «Lasciar a figliuoli una patria migliore». *Le lettere del conte Francesco Maria Torricelli*, in «il 996», 3 (2020), pp. 9-24.

Rispondendo alla lettera che Belli gli ha diretto il 25 maggio, Torricelli gli annuncia la nascita del figlio Torquato, in seguito alla quale è stato impe-

gnatissimo. Dopo aver predisposto tutto per il battesimo in casa, il conte era venuto infatti a sapere che il vescovo non era più favorevole a tale risoluzione, costituendo l'atto di battezzare «fuori del sacro fonte» un peccato mortale. Torricelli, che inizialmente era rimasto «come Dante dopo udita la voce de' diavoli», era riuscito a ottenere, infine, l'autorizzazione. Chiede poi al Belli di acquistare il ritratto del cardinale Zurla. Seguono nuove indicazioni sull'emblema accademico, per la realizzazione del quale Giuseppe dovrà trovare a Roma un artista disponibile. Alla lettera sono allegati la canzone per Maria Conti e una richiesta, legata sempre all'attività dell'Accademia Pergaminatea, da inoltrare al cavalier Camuccini. Riaprendo la lettera il 18 giugno, Francesco si sofferma sulla storia di Vincenzo Panti, detto Ricciolino, un parricida recentemente condannato a morte: «Principale carattere del Ricciolino era stata sempre l'ipocrisia. Nata di poveri ma onesti parenti possessori di una picciola casa all'ultimo confine della città, e viventi co' profitti di un'industria esercitata più in oggetti agrarii che civici, questa anfibia bestia agro-cittadina si era sempre mostrata più amica de' rosarii che delle fatiche. Il Panti visitava i più reputati confessionili, inchinava il suo collo-torto a tutti i Sacerdoti, aveva apprese alla loro scuola ed a quella de' divoti quante belle massime seppe mai il Padre Rosignoli, e quantunque avesse imparato a leggere dopo l'epoca della sua carcerazione, sapeva a mente tante orazioni e testi latini da disgradarne un'Anacoreta. In mezzo a ciò si è scoperto, ch'era ladro, percussore sacrilego di un dabben Prete suo fratello, incestuoso impudente, truffatore di messe, del corpo di Cristo più volte nella stessa mattina empio ricevitore, probabilmente uccisor di sua madre, agressore recidivo della vita del Padre, e di lui ben premeditante uccisor ai 21 Novembre 1819». Giunto nel passato 12 giugno a visitare in carcere il condannato, Torricelli si era trovato davanti un «uomo di circa 38 anni, e di aspetto felice, che si era atteggiato al modo, con cui i Pittori atteggiavano Gesù innanzi a Pilato». Udita la sua condanna, Panti non aveva cambiato atteggiamento, professando mestamente la propria innocenza e dedicando alla preghiera gli ultimi momenti della propria vita.

32. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 1 luglio 1826

Autografo: Roma, BNCR, A.90.12/7. Un bifoglio: mm 265 × 205 ca. Presenti il sigillo e tracce di timbri postali: l'unico interpretabile è «3 LVGLIO»; quasi integralmente cancellato quello di Fossombrone. Lettera diretta a Roma (Amministrazione del Bollo e Registro).

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 646; II, p. 333.

Francesco, grato a Belli per le notizie intorno a Pergamini, gli comunica che [Bartolomeo] Borghesi, [Luigi] Biondi e [Paolo] Costa sono entrati a far parte dell'Accademia. Lo ringrazia, poi, anche per avergli spedito la sentenza, molto criticata dai penalisti del luogo, emessa dalla consulta su Panti. [Raffaele] Bertinelli e il «Contino» Benignetti sono giunti a Roma accompagnati da un vetturino, al quale Belli potrà consegnare il ritratto dello Zurla. Prima di congedarsi, Torricelli si permette un'osservazione linguistica: «Ti mando due miei Discorsi in lingua Italiana, ed in istile

Francese. Non son persuaso, che gl'Italiani non possano in certi generi di scrivere far a meno dei *però*, e degli *avvegnaché*».

33. Di Ercole Antonio Ercolani Capalti (Accademia Pergaminea).

Fossombrone, 15 luglio 1826

Idiografo: Roma, proprietà privata della famiglia Marolla. La lettera, firmata dal solo Capalti, è di mano di Francesco Maria Torricelli, così come il prospetto delle *Leggi dell'Accademia Pergaminèa di Fossombrone* a essa allegato.

Lettera inedita. Vedi *Epistolario*, p. 269, nota 1.

34. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 19 luglio 1826

Autografo: Roma, BNCR, A.90.12/8. Un foglio: mm 263 × 205 ca. Lettera diretta a Roma (Amministrazione del Bollo e Registro).

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, III, p. 146, nota 6.

Francesco ringrazia con calore Belli, che gli ha mandato il riassunto del testamento del Pergamini, «cui non valsero ben 5 anni di ricerche del cav. del Norte [Raffaele Bertinelli]»: ha letto il documento all'«Adunanza di Scienze» della Pergaminea la mattina del 15 luglio. Sottopone quindi al corrispondente dieci domande riguardanti il testamento, la vita del Pergamini e alcuni luoghi romani dove si potrebbero rintracciare altre notizie. Il conte gli chiede quindi di spedire via posta il ritratto di Zurla, ma solo se le spese saranno ragionevoli. Si congratula per un «periodo francese» che si trovava sulla missiva belliana, e cita alcuni versi di un sonetto [Domenico Lazzarini, *Sonetto ad amore, sulla tomba di Petrarca*, poi ed. in *I quattro poeti italiani con una scelta di poesie italiane dal 1200 sino a' nostri tempi. Pubblicati da A. Buttura*, Parigi, Lefevre-Baudry, 1833, p. 736]. Prima di congedarsi, scrive: «Mia moglie avrà carissima la tua canzone, e me ne dà prova in questo momento, che, avendo inteso l'odor delle frittelle, né ha commessa una padellata».

Belli ha appuntato qualche risposta ai quesiti su Pergamini direttamente sul documento; altre informazioni si trovano su un foglietto allegato (A.90.12/8 all.).

Belli aveva inviato all'amico una sua canzone scritta nel 1820, *In laude delle frittelle* (ora in *Belli italiano*, I, pp. 404-6), una parodia minuta e piuttosto grossolana della petrarchesca *Chiare, fresche et dolci acque*: sulla poesia vedi il recente contributo di E. DELFIORE, *Belli, Petrarca e l'elogio paradossale. Reminiscenze parodiche e stilemi burleschi nella canzone In laude delle frittelle*, in «il 996», I (2021), pp. 11-26.

35. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 1 e 2 agosto 1826

Autografo: Roma, BNCR, A.90.12/9. Un bifoglio: mm 262 × 201 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[FO]SSOMBR[ONE]» e «5 AGOSTO». Lettera diretta a Roma (Amministrazione del Bollo e Registro).

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, III, p. 20.

Torricelli rinnova all'amico la sua gratitudine per i molti favori che ha ricevuto da lui e gli comunica le informazioni biografiche su Pergamini finora raccolte. Belli dovrebbe verificarne alcune e fare qualche ulteriore ricerca. In particolare, Torricelli vorrebbe sapere dove Pergamini è stato sepolto; in ogni caso, converrà pensare a «un monumento da porsi in S. Angiolo» [la chiesa di Sant'Angelo in Pescheria, della quale Pergamini era canonico], che lo scrivente pensa di pagare con i profitti della quinta edizione accresciuta – progettata in accordo con Leopoldo Staccoli – del *Memoriale* dell'umanista. Segue un elenco di 11 proposte di correzioni da apportare a «una nobilissima versione» che Belli gli ha spedito [è la traduzione poetica di *Missolungi* di Alex Guiraud: vedi oltre la lettera n. 37]. Torricelli promette, da parte sua, l'invio di una cantata per Zurla. Aggiornando la lettera il 2 agosto, allega nuove notizie su Giacomo Pergamini. Sottopone quindi a Belli una sciarada: «Al mio primier dà un *ma* / Ecco la gran città; / Al mio secondo un *nelli* / Eccoti il nuovo Cavalier del Belli / Il tutto è cosa / Tutta amorosa». Riporta, poi, una lettera direttagli il 6 luglio dal «Principe de' Poeti viventi» [Vincenzo Monti]: costui ne elogiava le belle ottave, lo ringraziava per l'interessamento circa la propria salute, tutt'altro che buona, e lo esortava a continuare a dedicarsi alla vita del Pergamini.

La sciarada allude a Vincenza Roberti (il cui cognome si ottiene sommando le lettere iniziali di «Roma» e «Bertinelli»); cfr. *Epistolario*, p. 245, nota 3.

La lettera di Monti a Torricelli, ricopiata nella presente missiva con assoluta fedeltà, si può leggere nell'*Epistolario di Vincenzo Monti* raccolto ordinato e annotato a A. Bertoldi, vol. VI, 1824-1828, pp. 184-85. Le ottave menzionate sono quelle del carne torricelliano *La tomba di Napoleone*: si veda la responsiva che Francesco diresse al suo illustre corrispondente l'11 luglio, ivi, pp. 186-87. Cfr. oltre la lettera dell'8 luglio 1828, n. 70.

36. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 23 agosto 1826

Autografo: Roma, BNCR, A.90.13/1. Un bifoglio: mm 261 × 200 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[FO]SSOMB[RO]NE» e «26 AGOSTO». Lettera diretta a Roma. Nel margine superiore della c. 2v Belli ha inserito gli appunti «Scritto sui primi di sett<embr>e» e «Riscritto il 16 sett<embr>e 1826», e nella zona inferiore della medesima facciata una serie di annotazioni relative alla cantata che Torricelli aveva allegato alla propria lettera.

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, pp. 160-61, 676, 678; II, p. 21.

Torricelli dichiara di aver ricevuto il ritratto del cardinale Zurla. Vorrebbe che Belli venisse da lui a Fossombrone già a settembre, e non a ottobre come si era stabilito, «aprendosi un nuovo Teatro con pompe, e divertimenti da Capitali. Musiche, Opere, Balli, Giostre, Fochetti, Corse, Accademie ec. ec. e ciò che più monta le Giostre in un Anfiteatro di reale magnificenza». Belli avrebbe, inoltre, potuto recitare il 22 settembre nella Pergaminea un componimento in lode dello Zurla. Francesco ammette di non avere capito nulla delle frasi inglesi che il corrispondente gli ha diretto, e allega una nuova sciarada sulla Roberti, questa volta piuttosto offensiva [cfr. *Belli e la sua epoca*, III, p. 21]. Presenta all'amico romano,

inoltre, la propria cantata scritta per il cardinale, pregandolo di segnalargliene tutti i difetti («Ajutami a dir meno coglionerie che sia possibile»). Avendo ricevuto, nel frattempo, la lettera belliana del 22, offre ulteriori indicazioni e consigli in merito alla ricerca e alla spedizione di alcuni documenti riguardanti il Pergamini. Per quanto riguarda l'incisione dello stemma accademico, a Francesco è venuto in mente che Belli potrebbe rivolgersi al signor Luigi Monacelli di Fossombrone, e «in vece di 50 scudi promettergli un Diplomone magnifico della sua patria, una lettera di ringraziamento dell'arci-nobilissimo Corpo-Accademico, una memoria eterna negli Annali perpetui dell'Instituto, e per fine di total persuasione azzardargli *un grazie* del Card. Protettore», giacché «Così fan la roba i co...i». La lettera è chiusa da «un bel progetto»: «Il Card^{inal}e Domenico Passionei da Fossombrone, saputo che suo Nepote Paolo aveva avuti da una sua moglie segreta di umile condizione per cognome Ajudi alcuni figliuoletti, che guardava in una ripostissima cameretta, venne a Fossombrone, atterrò i muri, e porte, e giunto alla stanza infelice, presentò alla donna quattro chiusi mattoni simbolo di un monastero, e un nappo di veleno. Scelse il primo, e fu racchiusa in Monte-novo. I figli furono messi in un legno, e inviati Dio sa dove, pure va girando una voce, che fosser mandati in Sicilia. Ora vorrei cercare questi miserelli, o i figli loro, e presentarli di un'eredità di un pajo di centinaj di migliaia di scudi, et ipso jure et facto far loro fabbricare quel palazzo, di cui leggerai ne' miei versi».

37. Di Alexandre Guiraud. Limoux, 1 settembre 1826

Autografo: Roma, BNCR, A.88.23. Un bifoglio: mm 208 × 160 ca. Sulla busta allegata sono presenti il sigillo e i timbri postali «10 / LIMOUX», «CORRISP. ESTERA DA GENOVA», «C. F. 3. R» e «16 SETTE[MBRE]». Lettera scritta in francese, diretta a Roma.

Cit. integr., ma con molti errori di trascrizione, in *Belli e la sua epoca*, II, p. 283.

Guiraud si dice orgoglioso di aver ispirato a Belli la traduzione di *Missolonghi*, che ha molto apprezzato: «Il y a dans votre poesie une richesse et une énergie d'expressions dont j'aime mieux faire honneur à votre talent qu'à la biauté de votre langue.»

Il componimento di Guiraud, edito sul «Journal des débats» il 10 giugno 1826, era stato tradotto da Belli già il successivo 19 luglio (*Belli italiano*, I, pp. 708-11): esso costituisce un'ulteriore testimonianza dell'interesse belliano – condiviso, del resto, dagli ambienti intellettuali di orientamento liberaleggiante di tutta l'Europa – per la guerra d'indipendenza greca, che ha lasciato molte tracce anche nello *Zibaldone*: vedi per es., oltre alle molte notizie tratte dai periodici, la lunga sintesi, in apertura del quarto volume, della *Storia della rigenerazione della Grecia* di Pouqueville, letta nella traduzione di Ticozzi.

38. [Di Francesco Maria Torricelli.] Fossombrone, 5, 21 e 23 settembre 1826

Autografi: Roma, BNCR, A.90.13/2 (un bifoglio: mm 263 × 200 ca) e A.90.13/2 alleg. (un foglio: mm 242 × 192 ca). Presenti il sigillo e i timbri postali «FOSS[OMBRO]NE» e «25

[*lettura incerta*] SETTEMBRE». La lettera, priva di firma, è diretta a Roma (Amministrazione del Bollo e Registro).

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 161.

Torricelli prosegue a illustrare la storia della famiglia Passionei. Ringrazia poi Belli per i suggerimenti di correzione della cantata in onore del cardinale: li asseconderà quasi tutti.

Riprende a scrivere il 21 settembre, mentre è in procinto di preparare un'orazione per Zurla.

Due giorni dopo, informa il corrispondente di una triste vicenda occorsagli: Torricelli si stava prendendo cura dell'educazione e del mantenimento, con l'intenzione di farne il proprio segretario, del giovane Antonio Bargnoni, fratello di un suo defunto amico. Il padre di Francesco non ha mai visto di buon occhio il giovane e, adesso che si appresta a vivere separatamente dal figlio, ha presentato alle autorità delle calunnie infondate, d'accordo con un altro nemico di Bargnoni. Accusato di aver sedotto Torricelli e sua moglie, Bargnoni è stato costretto a trasferirsi a San Marino. Per dimostrare la sua amicizia incondizionata, lo scrivente ha quindi mandato a vivere da Antonio la moglie e figlio. Conclude: «Ora mi raccomandando a te – vorrei a qualsiasi prezzo trovassi persona, da cui sapere la posizione di questo maledetto intrigo, bisognerebbe impegnare a mio favore la Segreteria di Stato, giustificare il tutto, lo che ti giuro di nuovo, e facilissimo, e ottenere una revoca di questa *misura economica*, di cui non ho voglia di parlare.»

Torricelli dipendeva dagli emolumenti dell'anziano padre, il conte Giovan Battista; nel carteggio con Belli emerge spesso il difficile rapporto tra i due.

39. [Di Francesco Maria Torricelli.] Fossombrone, 28 settembre 1826

Autografo: Roma, BNCR, A.90.13/3. Un foglio: mm 262 × 200 ca. Presenti il sigillo e tracce di timbri postali: l'unico interpretabile è «30 SET[TEMBRE]»; quasi integralmente cancellato quello di Fossombrone. La lettera, priva di firma, è diretta a Roma (Amministrazione del Bollo e Registro).

Cfr. *Belli e la sua epoca*, I, p. 161; II, p. 334.

Sull'onda dell'indignazione per la cacciata di Bargnoni, Torricelli dichiara di voler lasciare lo Stato pontificio; sta ricercando una raccomandazione di Luigi Biondi per insegnare retorica in Piemonte; in alternativa, potrebbe fare il bibliotecario. Non può, infatti, mantenersi solo con i quattrocento scudi annui che gli passa il padre; d'altra parte, non vuole nemmeno farsi mantenere da uno «Zio ricco e solo» della moglie: «vivere del pane altrui mi ha detto Dante esser cosa dura, e poi m'ha insegnato di sostenere addosso tutti i mali prima di provare l'amico». Scrive di confidare anche in Pietro Odescalchi e in Pietro Ostini, internunzio a Vienna. Passa infine agli aggiornamenti sulla famiglia Lattanzi e sulle molte visite ricevute in quei giorni.

40. [Di Francesco Maria Torricelli.] Fossombrone, 3 ottobre 1826

Autografo: Roma, BNCR, A.90.13/4. Un bifoglio: mm 261 × 201 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FO[S]SOMBRONE» e «5 OTTO[BRE]». La lettera, priva di firma, è diretta a Roma (Amministrazione del Bollo e Registro).

Cfr. *Belli e la sua epoca*, I, p. 161.

Torricelli esprime la sua indignazione per le calunnie cui si sta sottoponendo l'onore di sua moglie; pensa di aver identificato il principale responsabile di esse, «questo mostro di V... [“V...o” altrove nella medesima lettera]»; ricostruisce quindi le recenti vicende che hanno portato al provvedimento di espulsione del Bargnoni. Comunica l'associazione di Vicar [il pittore Jean-Baptiste Wicar] all'Accademia Pergaminea, e annuncia al corrispondente di attenderne con trepidazione la venuta, prima della quale non intende lasciare Fossombrone.

41. Di Francesco Maria Torricelli. San Marino, 24 novembre 1826

Autografo: Roma, BNCR, A.90.13/5. Un bifoglio: mm 263 × 203 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[RIMI]NO» e «27 NOV[EMBRE]». Lettera diretta a Roma (Amministrazione del Bollo e Registro).

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, pp. 161, 389; II, p. 334. La data è stata corretta a posteriori, determinando incertezza di lettura; Ianni attribuisce la lettera ora al 21 ora al 26 novembre.

La lettera è aperta dalle alcune considerazioni enfatiche: «Son quà, mio Belli: in cima ad uno scoglio, ove al vuoto della tirannia si precipitano i venti, le piogge, le nebbie, e nevi perpetue: così si adempie il fato “l'uomo sarà schiavo” là di agenti morali, quà di fisici; e se cercheremo i campi della Luna, chi sa da che tiranni noi vivremo oppressati. – Dio ti rimeriti delle tue lezioni morali, di cui sarai gran mastro anche in pratica, ma sappi, che se v'è uno stato di tanta miseria da dover prendere il veleno per liberarsene, non bisogna condannare il veleno nella felicità, ma rifarsi col pensiero entro quell'angoscia mortale, e così giudicare di sua convenevolezza. Catone sotto di Augusto forse non si sarebbe trafitto, e però non dovea cercar sotto Cesare una patria migliore?». È giunto a San Marino il giorno di Santa Teresa [15 ottobre]: riporta allora, integralmente, la canzone *Per il giorno onomastico della mia donna*, che Monti aveva dedicato alla moglie Teresa Pikler. Per la vicenda del Bargnoni, Francesco ripone le sue speranze nel fatto che pare «sia destinato alla Delegazione di Urbino e Pesaro M^onsignor Olivieri, persona specchiatissima, e capace più ch'altri non lo saria a cassare un'ingiustizia dell'Antecessore». Da parte sua, ha pronti due memoriali per la Segreteria di Stato, ma vuole aspettare che la situazione gli sia favorevole. Riferisce, poi, ulteriori notizie sulle Lattanzi; vuole scrivere a Wicar dei molti illustri dipinti che si trovano nella Repubblica di San Marino. Prima di congedarsi, scrive: «Questa lettera viene a trovarti prima che tu mi abbia fatto certo del tuo ritorno nella Città di Dio. Ma io ti credo ritornato in essa per l'amore alla Donna tua, al

tuo fanciullo, e alla Suocera malata, amore, che t'avrà fatto parer leggieri gli affari gravissimi, pe' quali eri partito.»

La comparsa, in apertura, della luna all'interno di una riflessione sul destino di soggezione cosmica e politica dell'uomo può far pensare allo spunto satirico del Son. 1293 [1290], *La luna* (11 giugno 1834): «La luna popolata com'er Monno! / [...] / Eh ssì cch'er Papa sarebbe cojjone, / caso llassù cche cciabbtassi ggente, / de nun spidice un Vescovo in pallone» (vv. 5, 9-11).

42. [Di Francesco Maria Torricelli.] San Marino, 8 gennaio 1827

Autografo: Roma, BNCR, A.90.14/1. Un bifoglio: mm 290 × 207 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «RIMINO» e «13 GEN[NAIO]». La lettera, diretta a Roma (Amministrazione del Bollo e Registro), è priva di firma. Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «Conte Torricelli / Risposto l'8 febraro essendo la presente giaciuta in amministrazione del registro dove non sono più impiegato».

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, II, p. 334.

Torricelli è sollevato per l'avvenuta guarigione del corrispondente; si rallegra, quindi per il di lui «viaggio alla defonta sorella di S. Marino» [Lucca, che aveva cessato di essere una repubblica indipendente nel 1799], e gli illustra la poesia che ha trascritto nella lettera precedente: «I versi, che ti mandai furono detti dal Monti al Casino di Aureggi il dì di S. Teresa. Ebbeli Roverella, che mandolli quì a D. Cesare Montalti, ed egli me li diede. Questo D. Cesare, e Bartolommeo Borghesi sono i due uomini, che onorano in oggi questa libera vetta. Il primo è buon Poeta latino, buon biografo, ed eccellente bibliografo. O quanto belli, e rarissimi libri egli possiede! Il secondo fatica, quanto può uomo, per emendare coll'ajuto delle lapidi la Storia, e la cronologia dell'impero di Roma. Beata la sua pazienza!». Torricelli sta progettando di scrivere in francese una relazione del suo viaggio nella Repubblica di San Marino. È grato a Maria Conti, cui invierà una nuova stesura della poesia sul Calvario, per aver favorito il segretario della Pergaminea dello stemma del cardinal Zurla. Dopo qualche considerazione sugli studi intorno a Pergamini, riporta integralmente la memoria presentata al Segretario di Stato in merito alla vicenda del Bargnoni.

43. Di Francesco Maria Torricelli. San Marino, 1 febbraio 1827

Autografo: Roma, BNCR, A.90.14/2. Un bifoglio: mm 235 × 186 ca. Presente il sigillo. Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «R. il 19 detto». Lettera inedita.

Torricelli raccomanda al corrispondente un proprio concittadino, «tal Gabrielli [...], il quale per l'amor di girare il mondo da molti anni ha perduto l'amore del patrio nido». Belli è pregato, tra le altre cose, di liberarlo, in caso di necessità, «dalle granfie de' Carabinieri».

44. Di Francesco Maria Torricelli. San Marino, 26 febbraio 1827

Autografo: Roma, BNCR, A.90.14/3. Un bifoglio: mm 270 × 197 ca. Presenti il sigillo e i timbri «RIMINO» e «3 MARZO». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli).

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 671; II, p. 334.

Torricelli illustra al corrispondente il progetto di traduzione della *Farsalia* di Lucano del conte Francesco Cassi [vedi *Epistolario*, pp. 414-15, nota 1]; ritorna poi sul proposito enunciato nella lettera precedente: «Bello è il tuo ragionamento sullo scriver francese degl'Italiani, ma, a dirtela, io vorrei far un po' impazzare i bibliografi sull'autore del "Mon voyage a S. Marino"». Continuano i suoi tentativi di ottenere giustizia per Bargnoni, e Belli è pregato di ottenere ulteriori informazioni sul funzionamento delle «misure economiche» prese dall'autorità nei confronti del conte. Alla fine della lettera, Torricelli allega una ricchissima bibliografia, con più di cento titoli, a uso dell'amico per le sue ricerche sul Pergamini.

Nell'estate 1827 Belli avrebbe steso in francese la prima parte del proprio *Journal du voyage*; non si esclude che Torricelli abbia, in una certa misura, ispirato l'iniziativa.

45. Di Antonio Mazza. [Bologna,] 24, 25, 26 marzo 1827

Autografo: Roma, BNCR, A.88.28/1. Un bifoglio: mm 266 × 209 ca. Con busta allegata, munita di sigillo e di timbri postali «[B]OLOGNA» e «29 MA[RZO]».

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, II, p. 354; ed. in D. PETTINICCHIO, *Un corrispondente bolognese del Belli: cinque lettere inedite del dottor Antonio Mazza*, in *Marcello 70. Studi in onore di Marcello Teodonio*, a c. di G. Vaccaro, Roma, il Cubo, 2019, pp. 461-75, alle pp. 466-69.

46. Di Antonio Mazza. Bologna, 29 marzo 1827

Autografo: Roma, BNCR, A.88.28/2. Un bifoglio: mm 245 × 185 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «BOLOGNA», «AFFR[ANC]ATA» e «2 AP[RILE]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli).

Ed. in PETTINICCHIO, *Un corrispondente bolognese del Belli*, cit., pp. 469-70.

47. Di Francesco Maria Torricelli. San Marino, [16 aprile] 1827

Autografo: Roma, BNCR, A.90.14/4. Un bifoglio: mm 273 × 195 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «RIMINO» e «21 APRILE». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli).

Lettera inedita.

Torricelli si rammarica, manifestando la propria afflizione in toni piuttosto patetici, per il fatto che il corrispondente non gli abbia più scritto. Mostra quindi di temere che Belli lo abbia abbandonato in seguito all'"esilio" a San Marino, «questa mia Tomi»: segue una citazione a memoria di Ovidio, *Tristia* I, 9, vv. 5-6.

48. Di Antonio Mazza. Bologna, 29 aprile 1827

Autografo: Roma, BNCR, A.88.28/3. Un bifoglio: mm 242 × 187 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[B]O[LOGNA]», «8 25 [lettura incerta] MA[GGIO]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «Riscontrata il 24 Maggio 1827».

Ed. in PETTINICCHIO, *Un corrispondente bolognese del Belli*, cit., pp. 473-74.

49. [Di Vincenzo Pianciani (Amministrazione del Bollo e Registro). Roma,] 27 luglio 1827

Minuta autografa: Roma, ASR, Bollo e Registro 7/9. Un foglio: mm 264 × 195 ca.

Ed. in C. LODOLINI TUPPUTI, *Documenti su Giuseppe Gioacchino Belli nell'Archivio di Stato di Roma*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», 2-3 (1964), pp. 318-51, a p. 341. Vedi *Epistolario*, p. 275, nota 1.

50. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 9 agosto 1827

Autografo: Roma, BNCR, A.90.14/5. Un bifoglio: mm 264 × 197 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[FO]SSOMBRONE» e «MIL[^o AG.^o] / 14». Lettera diretta a Milano.

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 618.

Avendo appreso che il poeta si trova a Milano, Torricelli – che ha urgente bisogno di denaro – intende approfittare della circostanza: due mesi prima aveva sottoposto al conte Gaetano Melzi «un Petrarca, che si reputava d'edizione principe, e quasi affatto sconosciuta»; in realtà, il volume è riconducibile alla «conosciutissima edizione di Padova del 1472 p'er Martino *Septemarmoribus* fol. pic.», della quale Melzi già possiede un esemplare, e per di più è difettoso. Torricelli gli ha dunque scritto con la richiesta di trovargli un altro acquirente. Belli è quindi pregato di andare dal conte Melzi per avere notizie al riguardo, ed eventualmente per perfezionare la vendita del volume. Seguono altri incarichi simili: Belli dovrebbe provare a vendere, o scambiare, una «Storia di Spagna del Vaccani» [la *Storia delle campagne e degli assedj degl'Italiani in Ispagna dal 1808 al 1813* di Camillo Vacani, edita per la prima volta a Milano nel 1823], e trovare un «acquirente onesto, e generoso» per le molte edizioni alpine che Torricelli si è procacciato appositamente per il commercio. Il conte aggiunge quindi una raccomandazione: «Bacia per me la mano, che ha tradotto Omero. Ricordami a quel vecchio venerando, che mi ama, e cui venero devotamente» [si riferisce, naturalmente, a Vincenzo Monti]. Francesco si trova momentaneamente a Fossombrone per strappare al padre un assegnamento maggiore di quello che sta ricevendo. Dopodiché si trasferirà a Firenze, dove si stanno stampando presso Piatti alcune sue «rime, cui il Nicolini, e il Giordani hanno fatto buon viso».

Di questa edizione fiorentina, per la verità, non è rimasta traccia. Risale all'anno successivo la pubblicazione, a Urbino per V. Guerrini, di *Alcune rime di F.M. Torricelli*.

51. [Di Francesco Maria Torricelli (Accademia Pergaminea).]
Fossombrone, 13 settembre 1827

Idiografo di mano di Paolo Ajudi: Roma, BNCR, A.93.85/1. Un bifoglio: mm 261 × 200 ca. Presenti il sigillo dell'Accademia Pergaminea e i timbri postali «[FOS]SOMBRONE» e «16 [lettura incerta] SETTE[MBRE]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). La lettera è firmata da Francesco Maria Torricelli e Paolo Ajudi, segretario generale dell'Accademia: entrambe le firme sono state cancellate.

Lettera inedita. Vedi *Epistolario*, p. 292, nota 5.

52. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 27 novembre 1827

Autografo: Roma, BNCR, A.90.14/6. Un bifoglio: mm 262 × 206 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[F]OSSOMBRONE» e «30 NOVEM[BRE]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «Risposto il P.ri.mo X.bre 1827».

Lettera inedita.

Torricelli è preoccupato: Belli non gli ha risposto, nemmeno per comunicargli di aver ricevuto il volume del Pergamini [*Lettere del signor Giacomo Pergamino da Fossombrone*, Venezia, Ciotti, 1618].

53. [Di Giacomo Moraglia.] Milano, 5 dicembre 1827

Autografo: Roma, BNCR, A.93.72/1. Un foglio: mm 308 × 205 ca. Lettera diretta a Roma. Nella parte superiore del recto Belli ha inserito gli appunti «R. il 29. d.etto» e «Replicata il 2 febb.rai.0»; nel margine sinistro ha anche stilato l'elenco di quanti hanno ricevuto le stampe menzionate nella lettera di Moraglia: «a Fabris / Thorwaldsen / Cantalupi / Belli / Wicar / Mazzeroni / Uggeri». La firma è stata strappata via.

Ed. in SPOTTI, «Peppe mio... *Car amour bel bacciocon*», cit., pp. 173-74.

Moraglia spedisce a Belli «le note Stampe» [relative all'Arco di Porta Comasina], con l'incarico di distribuirle; annuncia poi l'imminente matrimonio, ai primi di gennaio, di Teresina [Turpini] e Longhi.

In occasione delle nozze Belli scrisse i Sonn. 3-4, *A la sora Teta che pijja marito e Ar sor Longhi che pijja mojje*, «spediti a Milano al signor Giacomo Moraglia mio amico il 29 dicembre 1827, onde da lui si leggessero per ischerzo nelle nozze», (didascalia autografa del Son. 3).

54. [Di Giacomo Moraglia.] Milano, 9 dicembre 1827

Autografo: Roma, BNCR, A.93.72/2. Un bifoglio: mm 292 × 201 ca. Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito l'annotazione «Risposto per mezzo del Signor Zuccoli il 18 febb.rai.0 1828.» La firma è stata cancellata.

Ed. in SPOTTI, «Peppe mio... *Car amour bel bacciocon*», cit., pp. 174-75.

Moraglia raccomanda a Belli il suo allievo [Gaspere] Fossati, che giunge «in codesta insigne maestra a perfezionarsi nell'arte sua». È preoccupato per la

mancanza di notizie del corrispondente: si augura che sia tornato a Roma, e che il suo ritardo nel rispondergli non dipenda da «nissun sinistro».

55. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 13 dicembre 1827

Autografo: Roma, BNCR, A.90.14/7. Un bifoglio: mm 261 × 199 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[F]OSSOM[BRO]NE» e «17 DECEM[BRE]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 17 Belli ha inserito l'appunto «r. il 29».

Torricelli scrive che il 30 novembre, in preda all'ira per il mancato arrivo delle *Lettere* di Pergamini, aveva preparato due missive per Belli e per don Camillo Massimo: egli sospettava, infatti, dei soprusi, che intendeva sventare, ai danni dei suoi due corrispondenti romani cui aveva inviato dei doni. Avendo ricevuta la conferma che il libro è giunto a destinazione, dalla missiva precedente si limita a trascogliere un passo in cui dipinge la sua triste vita a Fossombrone: «Io vivo una vita da tartaruga. Sto sepolto fra la neve in una campagna con mia moglie, e un fanciuletto, ch'oggi compie un'anno e mezzo. Parmi essere un morto che aspetta ansiosamente la tromba del finale Giudizio. Vorrei venire a Roma, stabilirmi in Firenze, correr la Lombardia, uscire d'Italia, e intanto stommi sì rannicchiato, ch'è una passione a vedermi ec. ec.» Aggiunge che vorrebbe pubblicare il suo lavoro biografico sul Pergamini, e soprintendere alla ristampa delle lettere. Precisa che non ha ricevuto missive belliane provenienti da Milano, e sospetta che ciò sia legato all'operato della censura: «Certo è che le lettere di Lombardia ci pervengono con certi sigilli sì tocchi e ritocchi, che ci fan sicuri che noi non siamo i secondi a veder quello scritto». Lo aggiorna sui suoi tentativi di vendita dei libri; dopo aver alluso a una visita che Belli aveva compiuto a Monza, evoca gli incontri che il poeta romano ha avuto [con Niccolini e Monti]: «Non ho saputo come tu ti rallegrassi del felice incontro de' miei versi, quando stettero sotto il naso del cantor di Nabucco, e del panegirista di Bonaparte pacifico: ora però ti dico, che queste povere rime stanno sepolte nello scrittojo di tale, cui esse si raccomandavano, e non trovo maniera di trarle fuori, almeno p'er l'anno 1827. Apollo le persegue, pazienza!». Desideroso di raggiungere l'amico, ritiene che a breve sarà a Roma. Annuncia l'invio di un quadro che ha acquistato sull'onda delle pressioni di un abile venditore: Torricelli ha deciso che il dipinto, «una magra pittura di un secentista», merita comunque un restauro, una bella cornice e, magari, un ritocco che migliori «una certa donnaccia, che veramente può dirsi "sozza fuja"». Belli è pregato d'occuparsi di tutto ciò.

56. Di Domenico Biagini. [Roma,] 15 gennaio 1828

Autografo: Roma, BNCR, A.88.5/1. Un bifoglio: mm 206 × 142 ca. Presente il sigillo. Lettera inedita. Vedi *Epistolario*, p. 328, nota 6.

57. [Di Giacomo Moraglia.] Milano, 16 febbraio 1828

Autografo: Roma, BNCR, A.93.72/3. Un bifoglio: mm 253 × 193 ca. Presenti il sigillo e tracce di timbri postali: l'unico interpretabile è «21 FEBR[AIO]»; quasi interamente cancellato quello di Milano. Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nello spazio iniziale della c. 1^r Belli ha inserito l'appunto «R. il 23 d'ett'o». La firma è stata strappata via.

Ed. in SPOTTI, «Peppe mio... *Car amour bel bacciocon*», cit., pp. 175-77.

Nella lettera, stilisticamente vivace e ricca di intarsi in milanese, Moraglia si scusa per non aver risposto prima alle tre lettere del Belli, l'ultima delle quali risalente al 2 febbraio. Lo scrivente e gli altri amici milanesi si rallegrano per il felice ritorno in patria del poeta romano: la cronaca del viaggio li ha stupiti per i «tanti, ed avventurosi casi» occorsi a Belli, e «la maniera poi così graziosa del racconto» li ha fatti «smascellare dalle risa», tanto che Moraglia ha diffuso il resoconto in tutta la città. I due sonetti romaneschi sono giunti in tempo, prima dell'Epifania [a cui la prima poesia per gli sposi Longhi e Turpini allude: vedi sopra la lettera n. 53] e delle nozze, celebrate il 13 gennaio. Segue un'allusione a un lavoro belliano non identificabile: «L'opera da te annunciatami farai sommo piacere a provvederla, e spedirla colla prima opportuna occasione che ti si presenta, che io penserò a farti subito rimborsare». Moraglia riferisce, infine, che l'arco di Porta Comasina è stato portato a termine, e che le uniche critiche negative riguardano l'operato dello scultore.

58. Di Domenico Biagini. [Roma,] 3 marzo 1828

Autografo: *Zib.* VII, c. 73r (art. 3998). In origine, un foglio di probabilmente mm 265 × 193 ca, poi tagliato a metà (le dimensioni attuali sono di mm 137 × 193 ca) e inserito con rotazione di 90° all'interno dello scartafaccio; sul verso si legge la parte finale delle righe d'indirizzo («[...] Belli»). Belli ha inserito diversi appunti volti a contestualizzare la comunicazione, la più rilevante delle quali, posta in calce alla lettera, risulta «(Scherzo di Biagini sopra alcune sciocchezze dal Marchese Luigi del Gallo lette a Roma nell'accademica de' Lincei, e stampate a Parigi nel 1827.)».

Lettera inedita. Vedi *Epistolario*, p. 335, nota 9.

59. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 6 marzo 1828

Autografo: Roma, BNCR, A.90.15/1. Un bifoglio: mm 234 × 186 ca. Presente il sigillo. Lettera diretta al «Palazzo Poli 2.° piano / con un quadro». Nella parte superiore della c. 1^r Belli ha inserito diverse annotazioni, tra cui «R. il 25 Marzo 1828 coll'inserzione de' due disegni vecchio e nuovo.»

Lettera inedita.

Torricelli, in procinto di mettersi in viaggio, annuncia la nascita del suo secondogenito; si sofferma quindi sul quadro che ha spedito al Belli, ribadendo il suo apprezzamento esclusivo per una delle due figure ritratte, quella del «diavoletto, o ladroncello». Chiede poi al suo corrispondente il disegno dell'emblema della Pergaminea che, dopo l'approvazione del comune, Fran-

cesco farà incidere al romano Bolica (sulla perizia del quale il Nostro è pregato d'indagare). Si scusa poi con Belli per avergli raccomandato Gabrielli [vedi sopra la lettera n. 43], che del resto non era piaciuto nemmeno a lui. Al riguardo aggiunge comunque quanto segue: «Mi sia lecito però dir una parola di più in mia scusa. Quel brutto viso è di onorata famiglia, e di fama onorata; la sua testa però sogna grandezze, e le sue gambe hanno il moto perpetuo. I Governi gli dicono *con buona maniera* "state a casa", e quando se ne va, ce lo riconducono inmanettato; il povero diavolo, che qui non ha pane cercava di venirsene costì non per farvi / Ruffian, baratti, o simile lordura, [cfr. Dante, *Inf.* XI, v. 60] / ma per pascere la sua fantasia sempre sognatrice di grandezze delle vere grandezze di Roma.» La lettera è chiusa da alcuni versi improvvisati dallo scrivente a commento dell'accaduto.

60. [Di Giacomo Moraglia.] Milano, 29 marzo 1828

Autografo: Roma, BNCR, A.93.72/4. Un bifoglio: mm 249 × 186 ca. Presenti tracce del sigillo e i timbri postali «MILANO» e «6 A[PRILE]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte iniziale della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «R. il 12 Aprile.» La firma è stata cancellata.

Ed. in SPOTTI, «*Peppe mio... Car amour bel bacciocon*», cit., pp. 177-79.

Moraglia si rammarica che la propria «negligenza sia stata la cagione di perdere una sì favorevole occasione per avere la nota opera» [non identificabile] da lui «commessa» al Belli: gli dà quindi le indicazioni per farla giungere a Milano. Seguono alcune comunicazioni per diversi conoscenti dell'architetto attualmente nell'Urbe. La lettera è chiusa dalla compiaciuta elencazione, in milanese, delle ricche e numerose pietanze che lo scrivente troverà sulla propria tavola nell'imminente domenica di Pasqua.

61. [Di Ippolita Compagnoni Marefoschi.] Montesanto, 3 aprile 1828

Autografo: Roma, BNCR, A.93.55. Un bifoglio: mm 236 × 177 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «LORETO», «MONTESA[N]TO», «12 APR[ILE]». Lettera diretta a Roma. La firma è stata strappata via. Nello spazio iniziale della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «R. isposto il 12 aprile». L'attribuzione alla contessa Marefoschi è stata proposta da Ianni sulla base del collegamento con la lettera di Giuseppe Meconi (n. 64) e di un documento di istruzioni redatto da Belli nel 1828: «Raspi // Lascio un tomo da consegnarsi al vetturale Struviglia di San Giusto se verrà a prenderlo da parte della Contessina Marefoschi di Montesanto, È già pagato. Quando verrà dallo stampatore altro tomo si ritenga, ed io ci penserò al mio ritorno» (Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 421v).

Cit. integr. in *Belli e la sua epoca*, II, 155-56.

Con modi piuttosto formali, la scrivente ringrazia Belli per averla associata, su sollecitazione di Giuseppe Meconi, alla «Nuova Biblioteca Drammatica» [curata da Luigi Raspi e pubblicata a Roma, presso Boulzaler, nel triennio 1828-1830], e per averle spedito i volumi.

62. Di Antonio Mazza. Bologna, 21 aprile 1828

Autografo: Roma, BNCR, A.88.28/4. Un bifoglio: mm 248 × 199 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «BOLOGNA» e «24 APRIL[E]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «Risposto il 28 detto in lingua romanesca».

Ed. in PETTINICCHIO, *Un corrispondente bolognese del Belli*, cit., pp. 470-72.

63. [Di Giacomo Moraglia.] Milano, 26 aprile 1828

Autografo: Roma, BNCR, A.93.72/5. Un bifoglio: mm 250 × 186 ca. Presenti il sigillo e tracce di timbri postali: l'unico interpretabile è «1 MA[RZO]»; quasi interamente cancellato quello di Milano. Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 1r Belli ha appuntato «R. il 6 Mag-gio 1828 accusando l'invio dell'opera». La firma è stata strappata via.

Ed. in SPOTTI, «*Peppè mio... Car amour bel bacciocon*», cit., p. 179.

Moraglia chiede a Belli di comprare l'opera richiesta nella precedente lettera a qualsiasi prezzo, visto il desiderio che ha di ottenerla.

64. [Di Giuseppe Meconi.] Loreto, 3 maggio 1828

Autografo: Roma, BNCR, A.93.59/1. Un bifoglio: mm 272 × 201 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[LORET]O», «MO[NTES]ANT^o» e «5 MA[GGIO]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). La firma è stata strappata via, ma si legge «G M[...]». Ianni ha ipotizzato, a ragione, che possa trattarsi di Giuseppe Meconi, anche sulla base della lettera n. 61.

Cit. integr. in *Belli e la sua epoca*, II, p. 156.

Meconi fornisce al corrispondente dettagliate istruzioni per raggiungere l'appartamento di una certa Ippolita, che «abita a *Piazza del Popolo via del Babuino* sopra l'Immagine di S. Maria di Cor Carmeli [*sic*, per «Decor Carmeli»] di MonteSanto». Aggiunge: «Sento che il di lei Zio Prete possiega una buona libreria. Siccome però lo dicono le donne, non so se voglia intendere, che i libri son ben legati, e siano posti con bella simetria. Per questo mezzo potreste far venire il terzo tomo o quarto che sia per la Contessina che vi saluta distintamente, come saluta anche ad Ippolita.» Si augura che Belli, nel suo prossimo viaggio, passerà a trovarlo.

La «Contessina» è Ippolita Compagnoni Marefoschi: cfr. sopra la lettera n. 61.

65. [Di Vincenza Roberti.] Ascoli per Comunanza, 29 maggio 1828

Autografo: Roma, BNCR, A.93.5/1. Un bifoglio: mm 270 × 196 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «ASCOLI» e «5 GIVGNO». Lettera diretta a Roma. La firma è stata cancellata.

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, III, pp. 17 e 49-50. Vedi *Epistolario*, p. 346, nota 1.

66. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 7 giugno 1828

Autografo: Roma, BNCR, A.90.15/2. Un bifoglio: mm 260 × 204 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[FOSSOM]BRONE» e «9 GIV[GNO]». Lettera diretta a Roma (Palazzo

Poli). Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito gli appunti «R. il 1.º Luglio» e «Ripetuto il 21 detto».

Lettera inedita.

Torricelli parla ancora al corrispondente del quadro che gli ha mandato: una volta che si sarà stabilito il valore artistico del dipinto, Belli saprà se “consegnarlo ai sorci”, farlo ritoccare, ridipingere o restaurare. Seguono delle domande circa il significato di alcuni elementi inclusi nell’emblemata dell’Accademia Pergamenea. Francesco prepara l’amico, infine, alla propria venuta a Roma in ottobre.

67. Di Vincenza Roberti. Ascoli per Comunanza, 18 giugno 1828

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 403. Un foglio: mm 198 × 269 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «ASCOLI» e «23 GI[VGNO]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nello spazio iniziale del *recto* Belli ha inserito l’appunto «R. il 5 Luglio» coll’avviso della provvista del libro per paoli 9., e nell’angolo superiore sinistro della medesima carta ha posto l’indicazione «English words, Cobbet 425 ☉ X».

Lettera inedita. Vedi *Epistolario*, p. 347, nota 1.

68. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 26 giugno 1828

Autografo: Roma, BNCR, A.90.15/3. Un bifoglio: mm 236 × 186 ca. Presente il sigillo. Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte iniziale della c. 1r Belli ha inserito l’appunto «R. il 1.º Luglio.»

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, II, pp. 540-41.

Nell’inviare al corrispondente un dono, Torricelli sembrerebbe evocare un loro incontro risalente a dieci anni prima: «A Roma cominciano i fichi, e mi ricordo che giunti al presciutto della Marca mi parevano una dolcezza. Ho detto fra me: Belli avrà fichi, ma non presciutto Marcheggiano; mandiamogliene, perché i fichi gli s’insaporino, come dieci anni fa s’insaporavano a me. Eccoti dunque un vetturino con due presciutti di peso (guata fiducia!) di libbre quarantaquattro, ben condizionati, affumati, ec. Ciò sia detto riguardo a chi te li porterà: riguardo a te poi dico, che se non ti parran buoni, non prender per questo cattivo concetto de’ porci della Marca, uno de’ quali, mi ricorda, che tu conciasti di man propria, e riuscì ad ogni palato saporitissimo». Passa poi a difendere un sonetto belliano che si era attirato le critiche di [Paolo] Aiudi e del Presidente dell’Accademia Pergamenea.

69. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 30 giugno 1828

Autografo: Roma, BNCR, A.90.15/4. Un bifoglio dalla piegatura asimmetrica: c. 1 mm 187 × 119 ca; c. 2 mm 187 × 133 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[F]OSSO[MBRO-NE]» e «3 [lettura incerta] LVG[LIO]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli).

Lettera inedita.

Torricelli segnala al corrispondente l'indirizzo del vetturino incaricato di far giungere i due prosciutti a Palazzo Poli.

70. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 8 luglio 1828

Autografo: Roma, BNCR, A.90.15/5. Un bifoglio: mm 266 × 201 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[FOS]SOMBR[ONE]» e «14 LV[GLIO]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 17 Belli ha inserito l'appunto «R. il 21 Luglio 1828».

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, II, p. 712.

Torricelli raccomanda all'amico [Stanislaò] Bucchi, il figlio del portiere dell'Accademia Pergamenea: il giovane «ha fatto non senza qualche profitto gli studj dell'umanità». Belli è pregato di favorirlo, trovandogli un impiego come scrivano o cameriere. Trascrive poi due nuove sciarade, e un proprio carme sulla *Tomba di Napoleone*, risalente al 1823.

Il componimento, rimasto inedito, consta di 13 ottave che risentono, pur nella fedeltà al genere tardo-settecentesco della "visione", della celeberrima ode del Manzoni. Cfr. sopra la lettera n. 35.

71. [Di Vincenza Roberti.] Comunanza, 10 luglio 1828

Autografo: Roma, BNCR, A.93.5/2. Un foglio: mm 268 × 196 ca. Presenti il sigillo e tracce di timbri postali: l'unico interpretabile è «14 L[VGLIO]». Lettera diretta a Roma. La firma è strappata via. Belli ha inserito nello spazio iniziale del *recto* un appunto, poi cassato da altra mano, che presenta qualche difficoltà di lettura: «R. il 2 agosto 1828 coll'invio, come dalla fattura annessa alla lettera qui unita».

Ed. in *Cencia*, II, p. 97. Vedi *Epistolario*, p. 348, nota 1.

72. Di G[...]e [...]. Napoli, 14 luglio 1828

Autografo: Forlì, BCS, Pianc.xix.14(Belli)/6. Un bifoglio: mm 250 × 209 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «NAPOLI 1828 / 15. LUG.» e «17 LVGLIO». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). La firma è stata strappata via, ma si legge la forma abbreviata del nome: «G.». Nella parte iniziale della c. 17 Belli ha inserito l'appunto «R. il 22. d'ett'o con varj dubbii sull'autenticità della lapida.»

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 140.

Lo scrivente comunica a Belli che non intende partire per Genova, né fare ritorno a casa, perché conta di poter lavorare, a partire dall'autunno, nella «ditta commerciale» napoletana dove è già impiegato da anni il proprio cugino. Prosegue: «Ardisco domandarvi un favore. – Quando il Senato Romano volle contrastare a Cesare il passaggio fino a Roma, gli intimò a confine il Rubicone, e a tale oggetto promulgò un decreto scolpito in pietra che ancora si legge da un lato di quel fiume in vicinanza di Cesena. Ma questo editto è egli forse lo stesso che fu spedito a que' tempi, oppure non ne è che una copia? ed in tal caso vi ha egli alcun dubbio che sia stato

alterato? [...] Siccome questa alterazione, se ha avuto luogo, dovrebbe riportarsi a' secoli posteriori alla caduta dell'Impero Romano, ho consultato fra' moderni le citazioni relative, e il Montesquieu assicura essere questi il decreto *autografo*; non è però senza qualche leggero fondamento che io ho osato dubitarne un istante, e che mi sono determinato a chiederne a voi una più fondata spiegazione. – Non è certo un sentimento di pura curiosità quello che mi spinge a questa ricerca; e senza intrattenerci per ora su lo scopo che io mi sono prefisso, vi dirò, che desso fa parte di un lavoro a cui ho posto mano per ingannare, secondo il detto di un poeta, *la noja*, per altro carissima, *di nostra vita*. Né a voi mancheranno cognizioni su tale materia, né mancano costì persone dotte, le quali di esse abbiano a dovizia; ed io vi sarò sommamente tenuto di quanto voi farete per compiacermi.» Saluta infine, insieme con il corrispondente, Mariuccia e Ciro.

Nel capitolo XI delle *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence* Montesquieu nomina, effettivamente, «le célèbre *Senatus-Consulte*, que l'on voit encore gravé sur le chemin de Rimini à Cesene». Oggi è considerato un falso del XVI secolo: cfr. la nota al passo in MONTESQUIEU, *Tutte le opere (1721-1754)*, a c. di D. Felice, Milano, Bompiani, 2014, p. 683.

Tra le carte belliane è conservata la minuta non datata di un inno *Alla noja* (ma il titolo non è d'autore): vedi *Belli italiano*, II, pp. 772-73. Va detto che nel componimento non compare il sintagma «la noja di nostra vita»: ammesso che l'autore della lettera stia alludendo alla poesia, è possibile che la stia citando a memoria, o che l'abbia modificata deliberatamente, o ancora che l'abbia letta una redazione differente.

73. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 1 settembre 1828

Autografo: Roma, BNCR, A.90.15/6. Un bifoglio: mm 260 × 198 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[FO]SSOM[BRONE]» e «6 SET[TEMBRE]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli).

Lettera inedita.

Torricelli annuncia all'amico che a fine mese compirà «un viaggetto a Firenze per la via di Bologna»; al ritorno si dirigerà, forse, a Roma. Vuole quindi sapere se Belli – al quale invia in allegato altre proprie poesie – sarà a Firenze in ottobre.

74. [Di Vincenzo Pianciani (Amministrazione Generale del Bollo e Registro). Roma,] 5 settembre 1828.

Minuta autografa: Roma, ASR, Bollo e Registro 7/9. Un foglio: mm 265 × 190 ca. Lettera inedita. Vedi *Epistolario*, p. 349, nota 1.

75. Di Francesco Maria Torricelli. [Fossombrone, 13 settembre 1828]

Autografo: Roma, BNCR, A.90.15/7. Un foglio: mm 262 × 201 ca. Nello spazio iniziale del *recto* Belli ha inserito a lapis l'appunto «datimi a Fossombrone il giorno 13 Sett[te]mbre 1828 nel mio passaggio p[er] Milano».

Cit. integr. in *Belli e la sua epoca*, I, pp. 617-18.

Il documento consiste in un elenco di compiti che Belli è pregato di portare a termine nel corso del suo viaggio: questi sono relativi principalmente a libri da donare, ritirare, vendere o acquistare a Bologna e a Milano. Belli dovrebbe anche scoprire, nella Biblioteca Ambrosiana, se Pergamini fu tra quanti diressero lettere a san Carlo Borromeo, e cercare di cooptare «V.M.» [Vincenzo Monti] nell'Accademia Pergaminea.

76. Di Francesco Maria Torricelli. Firenze, 4 ottobre 1828

Autografo: Roma, BNCR, A.90.15/8. Un bifoglio: mm 290 × 210 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FIRENZE» e «MIL.^o OTO[BRE / ...]». Lettera diretta a Milano. Lettera inedita.

Torricelli, che ha nostalgia di casa («sospiro al mio tugurio, come uno Svizzero in Parigi»), si augura che il corrispondente possa venirlo a trovare a novembre a Fossombrone; comunque, si ripromette di aggiornare Belli intorno ai propri spostamenti: c'è la possibilità che venda un suo quadro di Innocenzo da Imola al Granduca.

77. Di Francesco Maria Torricelli. Firenze, 23 ottobre 1828

Autografo: Roma, BNCR, A.90.15/9. Un bifoglio: mm 242 × 184 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[FIR]ENZE» e «[MIL.^o OTTOBRE / ...] / 26». Lettera diretta a Milano. Cit. integr. in *Belli e la sua epoca*, I, pp. 162-63.

Rivolgendosi al «Carissimo ggb», Torricelli annuncia che sabato [25 ottobre] partirà per Fossombrone. Belli dovrà recarsi a Fano, dove Francesco verrà a prenderlo; al termine del soggiorno potrà poi trovare «ottima ed economica vettura per la tua Roma».

Del soggiorno di Belli a Fossombrone rimangono diverse tracce nello *Zibaldone*: vedi *Zib.* III, cc. 1r-8v (artt. 1464-84, cit. in *Lettere Giornali Zibaldone*, p. 492), 121r-123r (art. 1744, cit. in *Lettere Giornali Zibaldone*, p. 508); VI, 219r-220v (artt. 3723-24: dal secondo di essi si apprende che Belli era ancora a Fossombrone il 16 novembre). In quell'occasione Torricelli donò al suo ospite il volume di *Prose e versi di Ugo Foscolo*, Milano, G. Silvestri, 1822: Belli ne allestì un accurato indice analitico per nomi e argomenti (*Zib.* III, c. 85r-90v, artt. 1672-91, cit. in *Lettere Giornali Zibaldone*, p. 505).

78. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 14 dicembre 1828

Autografo: Roma, BNCR, A.90.15/10. Un bifoglio: mm 242 × 188 ca. Presente il sigillo. Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito l'ap-punto «Ricevuta il 22 = Risposto il 23, che la gazzetta politica di Napoli è unica e quotidiana; la più insipida del mondo. Qui non ne viene una copia: bisognerebbe scrivere e pagar là. Gli ricordo i ristretti di Bentham.»

Lettera inedita.

Torricelli avvisa il corrispondente: «È venuta lettera da Firenze al tuo fnt. la più gentile del mondo, onde son uscito liberissimo da quel brutto guaz-zabuglio di casi. Ma ho fatta indirizzare la Feroniade piuttosto al Tilli che al del Mazza per dar a quest'ultimo meno disturbo che sia possibile.» Il conte chiede poi a Belli di associarlo al «giornale, ossia gazzetta, di *Napoli* più reputato degli altri in materia *politica*».

Qualche anno prima Torricelli aveva ritrovato il manoscritto autografo della *Feroniade*, il poemetto incompiuto che Vincenzo Monti aveva iniziato a stendere negli anni romani e che riprese nell'ultimo periodo della sua vita (cfr. la lettera torricelliana del 15 dicembre 1824 e la risposta di Monti del 10 gennaio 1825, in *Epistolario di Vincenzo Monti*, vol. VI, cit., pp. 62-63 e 73-74). Il testo smarrito fu trasmesso in bella copia da Torricelli all'autore nel maggio 1825, con il tramite di Francesco Cassi (ivi, pp. 93-95); l'autografo, rimasto a quell'epoca nelle mani del conte di Fossombrone, è stato identificato nel ms. N.A. 890.9 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Cfr. I. CIANI, *Per la Feroniade di Vincenzo Monti*, in «Studi di filologia italiana», xxxviii (1980), pp. 153-203, con L. FRASSINETI, *Per il testo della Feroniade (con documenti inediti)*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, vol. III, *Monti nella Milano Napoleonica e post-napoleonica*, a c. di G. Barbarisi e W. Spaggiari, Milano, Cisalpino, 2006, pp. 449-512, in partic. pp. 472-73 e nota 53 (dove si avanza il dubbio che il codice fiorentino possa essere solo parte dell'originale custodito da Torricelli). Vedi oltre le lettere nn. 80 e 172.

79. Di Cesare Nembrini Pironi Gonzaga. Ancona, 23 dicembre 1828

Autografo: Roma, BNCR, A.93.75/1. Un bifoglio: mm 271 × 193 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «ANCONA» e «23 DECE[MBRE]». Lettera diretta a Roma.

Cit. integr. in *Belli e la sua epoca*, II, p. 464.

Lo scrivente ringrazia brevemente Belli, che si era congratulato con lui per la promozione a tesoriere generale [della Camera apostolica].

La nomina fu rifiutata dal prelado, che preferì continuare a occuparsi delle diocesi di Ancona e Umana.

80. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 30 dicembre 1828

Autografo: Roma, BNCR, A.90.15/11. Un bifoglio: mm 262 × 203 ca. Presente il sigillo. Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito l'ap-punto «R. il 13 d<ett>O».

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, II, p. 187.

Torricelli aggiorna il corrispondente: «La Feroniade è giunta in mano del Tilli, e te ne ringrazio. Manco però di ulteriori notizie su questo particolare, e dienonvoglia (Davanzateria) che cio sia per malattia del Tilli, che mi scriveva dal letto, dolendosi di poca salute. // Avrai il Bentham; ma forse tardi, perché penso copiarlo da me. Sarai così servito con diligenza, né io getterò margherite a porci». Dopo aver trattato di alcune conoscenze comuni, ritiene opportuno illustrare a Belli le ragioni per le quali stava cercando la «Gazzetta di Napoli»: «1.^a Perché non l'ha alcun

altro fra noi. / 2.^a Perché le nuove del Levante devono leggersi prima. / 3. Perché vi svernano gli *Ambasciatori* ec. / 4. Perché può diventare interessante.» In ogni caso, dichiara di fidarsi delle «controragioni» esposte dall'amico [vedi l'annotazione belliana sulla lettera n. 78].

Sul «Bentham», vedi oltre la lettera 155.

81. Di Francesco Maria Torricelli (Accademia Pergaminea).

Fossombrone, 2 gennaio 1829

Modulo a stampa completato a mano da Francesco Maria Torricelli. Roma: proprietà privata della famiglia Marolla. Vedi *Epistolario*, p. 367, nota 1.

82. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 6 gennaio 1829

Autografo: Roma, BNCR, A.90.16/1. Un foglio: mm 233 × 182 ca. Presenti il sigillo e tracce di timbri postali: l'unico interpretabile risulta «12 GENN[AJO]»; quasi integralmente cancellato quello di Fossombrone. Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore del *recto* Belli ha inserito l'appunto «R. il 13 d'ett-o».

Lettera inedita.

Torricelli ringrazia fervidamente l'amico romano per i doni che gli ha recapitato: le medaglie di [Tommaso] Sgricci e di [Giambattista] Bodoni, «l'edizione giolitana» di Ariosto e «la Gerusalemme di Torquato», in un «Bello esemplare di bella, rara, e ricercata edizione!». Vuole indire un concorso per la realizzazione di una statua in gesso di Caio Edio Vero; richiede, quindi, l'aiuto del corrispondente per formulare correttamente il bando.

83. Di Filippo Ricci. [Roma, 11 gennaio 1829]

Autografo: Roma, BNCR, V.E. 694.2/1. Un bifoglio: mm 192 × 135 ca. Presente il sigillo. La lettera di Filippo Ricci è sulla c. 1r, il sonetto di risposta del Belli sulla c. 1v. Lettera diretta a Palazzo Poli.

Cit. integr. in *Belli italiano*, II, p. 23, nota. Vedi *Epistolario*, p. 365, nota 1.

84. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 20 gennaio 1829

Autografo: Roma, BNCR, A.90.16/2. Un bifoglio: mm 233 × 182 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[F]OSSOMBR[ONE]» e «26 GEN[NA]JO». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «R:ispost-o il 29».

Lettera inedita.

La lettera presenta una serie di allusioni, quasi tutte piuttosto oscure a causa del registro arguto assunto dallo scrivente, a vicende che coinvolgono alcune conoscenze comuni: si apprende che Torricelli manderà all'amico il programma dell'Accademia Pergaminea, e che i due si stanno incaricando

di combinare le nozze tra il fossombronese [Domenico] Bucci – che avanzava diverse condizioni – e la romana Flavia, vedova e con un figlio.

85. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 12 febbraio 1829

Autografo: Roma, BNCR, A.90.16/3. Un bifoglio: mm 239 × 194 ca. Presenti il sigillo e tracce di timbri postali: l'unico interpretabile è «17 F[EBRA]O»; quasi integralmente cancellato quello di Fossombrone. Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 1^r Belli ha inserito l'appunto «R. il 17 d'ettò».

Lettera inedita.

Torricelli illustra al corrispondente il clima d'incertezza sorto intorno alle nozze tra Domenico Bucchi e Flavia, essendo venute meno tutte le garanzie che erano state fornite al primo; si era anzi scoperto che Flavia, in realtà, non era stata mai sposata, e che aveva avuto il bambino da un sarto di via Frattina tuttora in vita. Il conte si sofferma poi sulla recentissima scomparsa di Leone XII, chiedendosi chi ne sarà il successore: «Cosa si fa, che si dice in cotesta Roma? In Fossombruno papeggiano De Gregorio, Benvenuti, Castiglioni, e Galeffi; è desiderato anche Bernetti; qualcuno nomina così alla sfuggita Gamberini, e Cappellari: io da buon Pergaminèo dò il triregno allo Zurla.» Dopo il giro dei saluti, redarguisce scherzosamente Belli per la sua negligenza nei confronti dell'Accademia Pergaminea [cfr. la lettera belliana del 29 gennaio 1829, in *Epistolario*, pp. 366-67].

86. Di Francesco Maria Torricelli. [Fossombrone,] 25 febbraio 1829

Autografo: Roma, BNCR, A.90.16/4. Un bifoglio: mm 239 × 194 ca. Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 1^r Belli ha inserito l'appunto «R. il 12 Marzo, ringraziando».

Lettera inedita.

Lo scrivente raccomanda caldamente a Belli «la sorella della Gigaretta Moci», in procinto di venire a Roma «col Sig^{no}r Mancini suo consorte».

87. Di Ercole Antonio Ercolani Capalti (Accademia Pergaminea). Fossombrone, 27 febbraio 1829

Autografo: Roma, proprietà privata della famiglia Marolla. Un bifoglio (carta intestata dell'Accademia Pergaminea): mm 279 × 200 ca. Presenti il sigillo accademico e i timbri postali «[F]OSSOMBRON[E]» e «2 MARZ[O]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli).

Lettera integralmente riportata in *Epistolario*, p. 367, nota 2.

88. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 19 maggio 1829

Autografo: Roma, BNCR, A.90.16/5. Un bifoglio: mm 260 × 201 ca. Presenti il sigillo e tracce di timbri postali: l'unico interpretabile risulta «23 MAG[GIO]»; quasi integralmente

cancellato quello di Fossombrone. Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nello spazio iniziale della c. 1r Belli ha inserito gli appunti «R<ispost>o il 29.» e «41. bis / Torricelli per Antaldi». Lettera inedita.

Il 26 marzo Belli aveva chiesto a Torricelli aiuto per affrontare un contenzioso con il marchese Antaldi in merito ad alcuni affari di Pesaro. Torricelli aveva quindi scritto a Gaetano Procacci per rintracciare Raffaele Stefani, l'agente pesarese della famiglia Belli, venendo infine a sapere che costui viveva ormai a Senigallia da diversi anni. Avuti da un amico i nomi di tre possibili sostituti, Torricelli si era rivolto a loro: due di essi si erano rivelati indisponibili. Lo stesso Procacci, d'altra parte, aveva caldeggiato l'ingaggio del terzo, Francesco Andreatini, «[e]ccellente, abile, attivo, onorato», aggiungendo comunque che a Pesaro Antaldi era estremamente potente, e c'erano da aspettarsi ulteriori resistenze. Il 18 maggio, in ogni caso, Andreatini aveva accettato l'ingaggio. A seguire, lo scrivente ringrazia Belli per gli aggiornamenti romani sulla recente elezione di Pio VIII, un ritratto del quale gli era stato inviato da Stanislao [Bucchi]. Segue un'allusione poco chiara: «Che vuoi ti dica del mio *Nobile* debitore? Fa il meglio. Se un'onesto [ne]goziante di libri antichi volesse acquistar l'obbligazione *a fiamme e foco*, non avrebbe che a mandarmi i suoi cataloghi co' prezzi distinti. Se ti va pel capo qualch'altro progetto anche migliore, dimmelo, che mi farai grazia.» Da parte sua, Torricelli sta scrivendo una «lezione» su un «Sonetto di Ferri», riportato nella lettera: è un'invettiva, con riferimento alla recente rivoluzione greca, contro la Turchia, definita in apertura «[...] del già culto or barbaro Oriente / Empia tiranna [...]».

89. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 18 giugno 1829

Autografo: Roma, BNCR, A.90.16/6. Un bifoglio: mm 258 × 202 ca. Presenti il sigillo e tracce di timbri postali: l'unico interpretabile è «20 GIV[GN]O»; quasi integralmente cancellato quello di Fossombrone. Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte iniziale della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «R. il 27 d<ett>o».

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, II, p. 427.

Torricelli, approfittando del miglioramento della salute di Clorinda e di Torquatello, aggiorna l'amico impiegando il consueto registro scherzoso. Come già in alcune lettere precedenti e in altre che seguiranno, la sua attenzione si sofferma su due personaggi di difficile identificazione: «Messer Peppicchia» e il «Messer Poeta-Nato» suo padre. Lieto di essere stato utile al Belli nella controversia con Antaldi, risponde ad alcuni quesiti riguardanti la coltivazione dei mori selvatici e l'allevamento dei bachi da seta nel proprio territorio. A sua volta, dopo aver suggerito all'amico d'inviare Stanislao [Bucchi] da Wicar per richiedere, nuovamente, una valutazione del quadro con il «ladroncello» [su cui vedi qui la lettera n. 59], vorrebbe degli aggiornamenti intorno alle politiche amministrative pontificie: «A dirtela spiatellata, le *misure economiche* sono di tutta moda, o in decadenza? M'aspetto, che tu continuamente assiso sul tuo

scrittojo non ne sappia zero: forse né saprà più la tua Signora, che parla co' Monsignorì».

90. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 18 luglio 1829

Autografo: Roma, BNCR, A.90.17/1. Un bifoglio: mm 257 × 200 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[FO]SSOMBR[ONE]» e «20 LVGL[IO]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 1^r Belli ha inserito l'appunto «R. il 22 d'ettò».

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, II, p. 289.

Risponde a tre lettere di Belli, definite «amenissima» quella del 27 giugno, «veementissima» la seconda, datata 4 luglio, e «brevissima» la più recente, del 16 luglio. Dopo alcune allusioni poco chiare ai debiti di «Peppicchia», Torricelli – che lascia qui intendere di essere al corrente della “teoria dei colori” belliana – si compiace per «la burlevolissima risposta dell'oracolo Apellineo» [verosimilmente, Jean-Baptiste Wicar, in riferimento alla valutazione del quadro: vedi la precedente missiva di Torricelli]: «Son contento: que' dieci zecchini han valsuto la risata di maggior gusto, ch'io m'abbia fatto a 'sto mondo. Sono in pace col mio Gonnella. – Alla fiera di Salerno non ho fatto l'indovino, è vero, ma meglio per me: ho preso un quadro credendolo del Viti, e mi è riuscito d'Innocenzo da Imola, e che innocenzo! m'è tornato, di sono, da Bologna, ove l'ho fatto ripulire dalla polvere e dal fumo. Forma ora l'ammirazione degli ignoranti e degli artisti: a me non costa che <sc.> 180. e vale... vale.. che vuo' che ti dica? il Granduca di Toscana non ha un'innocenzo, gl'innocenzi son rari quanto gl'innocenti, e il mio innocenzo è bellissimo. Pace, pace al ladro // Venditor delle pillole merdose.» Seguono altre comunicazioni circa una vertenza economica, e delle considerazioni riguardanti il possibile collegio dove far studiare i propri figli [vedile in *Epistolario*, p. 371, nota 1]. In chiusura, Torricelli annuncia all'amico che gli accademici pergaminei sono in attesa di una risposta.

Il 7 marzo 1828, mentre si trovava a Morrovalle, Belli aveva ripreso la dissertazione sulla “teoria dei colori” abbozzata nel 1822, e trascritta in *Zib.* I, cc. 33^r-34^v (art. 101). Della nuova versione accresciuta furono poi donate copie, oltre che alla marchesina, a Domenico Biagini e a Ettore Perozzi: cfr. *Zib.* IX, cc. 33^{1r}-36^r, cit. in *Lettere Giornali Zibaldone*, pp. 546-52.

91. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 26 luglio 1829

Autografo: Roma, BNCR, A.90.17/2. Un bifoglio: mm 257 × 199 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[F]OSS[OMBRONE]» e «30 LVGLI[O]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 1^r Belli ha inserito l'appunto «R. il 1.º Agosto».

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, II, p. 289.

Dopo aver chiarito la sua posizione in merito al pagamento di «Peppicchia» e il significato di alcune considerazioni espresse nella lettera

precedente, Torricelli ritorna al tema della migliore scuola cui destinare i figli. Il conte ha saputo da Bertinelli che Belli aveva pensato di spedire la sua "teoria dei colori" agli Accademici Pergamini; dato che Belli aveva desistito sulla base della sua appartenenza alla classe di lettere, Torricelli sta meditando di fargli cambiare classe e di commissionargli un compito *ad hoc* per l'anno venturo. Annuncia, infine, di essersi associato allo «Zibaldone».

Si riferisce a «Lo Zibaldone ossia rivista enciclopedia di scienze, tecnologia, agricoltura, arti e mestieri» (luglio 1829 - gennaio 1830), un periodico letterario che manifestava un'inusitata apertura alla letteratura straniera e al romanticismo, edito a Roma presso Mercuri; sul numero 6, del 21 agosto 1829, vi fu pubblicato, omettendo il nome dell'autore, il leopardiano *Dialogo d'Ercole e di Atlante*.

92. [Di Vincenzo Pianciani (Amministrazione generale del Bollo e Registro). Roma,] 4 agosto 1829

Minuta autografa: Roma, ASR, Bollo e Registro 7/9. Un foglio: mm 267 × 194 ca. Lettera inedita. Vedi *Epistolario*, p. 373, nota 1.

93. Di Maria Conti e Ciro Belli. Roma, 22 agosto 1829

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 465-66. Un bifoglio: mm 267 × 194 ca. Presenti il sigillo e tracce di timbri postali: l'unico interpretabile è «27. AGOSTO». Lettera diretta a Genova.

La lettera di Maria è ed. in *Maria Conti Belli*, p. 102, quella di Ciro è cit. integr. in *Belli e la sua epoca*, II, p. 713. Vedi *Epistolario*, p. 381, nota 1.

94. [Di Sallustio Ferrari Banditi.] Rimini, 3 ottobre 1829

Autografo: Forlì, BCS, Pianc.Rom.576/257. Un bifoglio: mm 263 × 194 ca. Lettera diretta a Roma. La firma è stata strappata via: l'attribuzione a Ferrari si deve, verosimilmente, a un bibliotecario, che ne ha reintegrato il nome a lapis sul documento. Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «Risposto il 6 Dicembre 1829 / 1.º giorno dopo la presentazione del Muto».

Lettera inedita.

Ferrari raccomanda all'amico romano – conoscendone bene i «sentimenti di Filantropia» – il «Giovane Alemanno *Jacob Morhardt Sordo e Muto* che Viaggia l'Italia da per se solo»; costui, «istruito nell'Istituto di Koblenza legge e scrive perfettamente la sua Lingua e qualche poco anche intende l'Italiano, conosce discretamente i principj del disegno, ed intaglia sulla carta ritraendo anche abbastanza Bene le Fisionomie». Ferrari auspica che anche Mariuccia si adoperi per favorirlo, «facendolo conoscere alle Persone della sua Società», per i quali Morhardt potrebbe incidere dei ritratti a poco prezzo.

95. Di Francesco Maria Torricelli. Firenze, 8 ottobre 1829

Autografo: Roma, BNCR, A.90.17/3. Un foglio: mm 238 × 194 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FIRENZ[E]» e «[.] OTO[.] / 13». Lettera diretta a Milano.

Lettera inedita. Vedi *Epistolario*, p. 389, nota 3.

96. Di Francesco Maria Torricelli, a [Giovanni] Celsi e G.G. Belli. Firenze, 17 ottobre 1829

Autografo: Roma, BNCR, A.90.17/4. Un bifoglio: mm 241 × 188 ca. Presenti il sigillo i timbri postali «FIRENZ[E]» e «BOLOGNA / 18. OTT[.]^E». Lettera diretta «All'Ill.mo Sig.no.re Sig.no.r P.adro.ne Col.endissi.mo / Il Sig.no.r Celsi Inspettore del Registro / Presso al Pavaglione / Bologna».

Lettera inedita. Vedi *Epistolario*, p. 391, nota 3.

97. Di Francesco Maria Torricelli. Firenze, 20 ottobre 1829

Autografo: Roma, BNCR, A.90.17/5. Un bifoglio: mm 241 × 188 ca. Presenti il sigillo e i timbri «FIRENZE» e «BOLOGNA / 21. OTT[.]^E». Lettera diretta a Bologna, «presso Il Sig.no.r Antonio Mazza presso San Barbasiانو».

Lettera inedita. Vedi *Epistolario*, p. 391, nota 3.

98. Di Tom[maso Opizio D'Oria.] Loreto, 24 novembre 1829

Autografo: Roma, BNCR, A.93.94/1. Un bifoglio: mm 245 × 187 ca. Presente il sigillo. Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «R. il 27 d'etto». La firma è stata parzialmente strappata: «L'Amico / Tom[...]». Guglielmo Ianni ha ipotizzato che potesse trattarsi del marchese D'Oria, che viveva con i Solari: la sua proposta appare convincente.

Cfr. *Belli e la sua epoca*, I, p. 159.

D'Oria precisa di aver risposto – con una lettera che, evidentemente, non deve essere giunta a destinazione – alla precedente missiva belliana, in cui gli si auguravano le buone feste. Raccomanda all'amico il portatore della presente, Vincenzo Bruscolini, che «viene in Roma per essere matricolato» come medico: Belli è pregato di adoperarsi per far ridurre i «lungghissimi tempi» solitamente necessari per queste pratiche, così che Bruscolini possa tornare a Loreto a esercitare. D'Oria riferisce poi i saluti dei marchesi Solari e della marchesina [Ignazia] Roberti.

99. Di Antonio [Mazza.] Bologna, 29 novembre 1829

Autografo: Roma, BNCR, A.93.60/1. Un bifoglio: mm 255 × 194 ca. Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). La firma è stata parzialmente strappata.

Ed. in PETTINICCHIO, *Un corrispondente bolognese del Belli*, cit., p. 475.

100. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 12 dicembre 1829

Autografo: Roma, BNCR, A.90.17/7. Un bifoglio: mm 260 × 206 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FOS[SOMBRONE]» e «14 DECEM[BRE]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Lettera inedita.

Torricelli è preoccupato per il silenzio del corrispondente, che gli ha scritto l'ultima volta due mesi prima, per di più fraintendendo il significato dell'ultima lettera diretatagli da Francesco. Gli comunica quindi che Clorinda ha dato alla luce, l'8 dicembre, una bambina [che i genitori hanno chiamato Adele]: Torricelli si augura che tale «risultato femminile» si possa «a suo luogo e tempo inCirare, se a lui piacerà d'inAdelarsi». Dopo aver scritto di attendere da Belli «la conversazione Melziana, la citazione Altemica, e la gestione Antaldica», trascrive la prima terzina, corrispondente ai vv. 1-2 del testo originale, di una propria versione della tibulliana *Elegia* 1, 1.

101. Di Francesco Maria Torricelli. [Fossombrone,] 19 dicembre 1829

Autografo: Roma, BNCR, A.90.17/6. Un bifoglio: mm 237 × 194 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[FOS]SOM[BRONE]» e «21 D[ECEMBRE]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito gli appunti «La sola Signora Matilde Calducci vive, ma sta male. Il Padre Brenda morì quattro o cinque anni indietro.» e «Risposto il 29 X.bre».

Lettera inedita.

Torricelli aggiorna il corrispondente su alcune vicende di natura economica che legano i Belli ad Altemps e Melzi, e annuncia la morte della cognata di Stanislao [Bucchi]. Prega poi Belli di informarsi presso il «caffettiere di *piè di marmo*» sui coniugi Calducci, «che nel piano superiore al caffè *ristoravano* dieci anni sono, ed anche alloggiavano i forastieri», e su «quell'ex-gesuita ottuagenario, ma di mirabil freschezza, che dodici anni fa andava ivi tutti i giorni a ristorarsi». In chiusura è riportata una nuova traduzione di Tibullo, *Elegia* 1, 1, vv. 1-2.

102. Di Camillo Torriglioni. Firenze, 11 gennaio 1830

Autografo: Roma, BNCR, A.88.44/1. Un bifoglio: mm 253 × 214 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FIRENZE» e «15 GENNA[IO]». Lettera diretta a Roma.

Cit. integr. in *Belli e la sua epoca*, II, pp. 188-89.

Il conte Torriglioni invia a Belli la traduzione dell'*Ars poetica* di Orazio [Firenze, Coen e c., 1829], grato per le parole di lode del corrispondente: non sa se l'opera sarà consegnata a Belli direttamente all'ufficio di posta, o se essa sarà «stata portata a purificarsi presso il bravo Dottor [Giuseppe] Castellini» [che alla dogana svolgeva l'incarico di revisore generale dei libri]; Torriglioni è comunque fiducioso che quest'ultimo rilasci presto il passaporto di libera circolazione. Spera che il Belli gli mandi a sua vol-

ta qualche «opera o opuscolo», e gli spiega le ragioni per le quali non è riuscito a incontrarlo nel corso dei viaggi del 1829. Lo aggiorna, quindi sullo stato di salute della sua famiglia, e su Landuccio [Landucci], «sempre gaudente benché vada invecchiando non lascia di far lavorare il pollice maestrevolmente, allorchè da di braccio alle Signore, secondo l'antico suo stile». La Feroni si trova a Roma e Torriglioni ha sentito dire che costei «siasi alquanto alienata dalle Muse, e preferisca il grosso pennello pittorico al sottil calamo adoprato dagli alunni di Pindo». C'è anche suo marito, che potrà «confortare» Belli «colla lettura del suo *Napoleone* Poema non so se Epico od Eroi-comico in 24 Canti, *quod Deus avertat*».

103. [Di un corrispondente non identificabile.] Ferrara, 14 gennaio 1830

Autografo: Roma, BNCR, A.93.99/1. Un bifoglio: mm 269 × 197 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «F[ERRA]RA» e «19 G[ENNAIO]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). La firma è stata strappata via. Nel margine sinistro della c. 17 Belli ha inserito l'appunto «Risposto il 26 d'etto».

Lettera inedita.

Colui che scrive, riconoscente per la divertente «lettera poliglotta» che Belli gli ha inviato per il Natale, gli porge anche i ringraziamenti di Gigia, appena uscita dal puerperio, per gli «auguri» e i «consigli di Decio Giunio d'aquino intorno al suo ultimo nato». Stanco di Ferrara, desidererebbe trasferirsi a Roma o a Napoli; vorrebbe, quindi, il parere dell'amico intorno alla possibilità di trovare «una occupazione utile in alcuna di codeste città, o relativa a cose forensi, amministrative ec, ovvero a cose letterarie, bibliografiche, ec, ec, il che mi piacerebbe assai meglio». Prima di congedarsi, aggiunge quanto segue: «Vorrei anch'io trovare qualche squarcio francese, latino, od inglese, Romano, milanese, o ferrarese per far eco a tuoi scherzi, ma ho la mente arida, e solo ripiena del pensier che testé ti comunicai.»

La «lettera poliglotta» è andata, purtroppo, smarrita; essa avrebbe costituito un'ulteriore testimonianza della sperimentazione linguistica di Belli prima della nascita del grande progetto dialettale.

104. Di Camillo Torriglioni. Firenze, 23 gennaio 1830

Autografo: Roma, BNCR, A.88.44/2. Un bifoglio dalla piegatura asimmetrica: c. 1 mm 214 × 108 ca; c. 2 mm 214 × 145 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FIRENZE» e «25 [lettura incerta] GEN[NAIO]». Lettera diretta a Roma.

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, II, p. 189.

Lo scrivente, profondamente dispiaciuto per la morte di [Luigi] Felci, ringrazia Belli per il garbo con cui gli ha saputo dare la triste notizia. Belli si era anche offerto di prendersi cura di eventuali affari che Torriglioni aveva affidato all'estinto. In realtà, tra i due incorreva solo un buon rap-

porto d'amicizia: Felci, sebbene «sommamente onesto e di ottimo cuore, p<er> avere la testa alquanto leggera, non solo non poteva procurare gli altrui interessi, ma nemmeno i propri, perloché si trovò più volte ridotto in situazione quanto mai può dirsi disastrosa, e provò sino talvolta l'estremo della miseria». Torriglioni gli aveva scritto una lettera per il capodanno con una serie di «avvertimenti tendenti a fargli passare una vecchiezza felice», dei quali purtroppo l'uomo non aveva avuto il tempo di avvalersi.

In questi giudizi, Torriglioni si dimostrava sostanzialmente in linea con il corrispondente, che era sempre stato molto severo con i Felci. Pochi giorni dopo la scomparsa di Luigi, Belli dedicò loro *Il Can-Nero*, una poesia italiana piuttosto malevola, ora in *Belli italiano*, II, pp. 31-35.

105. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 25 gennaio 1830

Autografo: Roma, BNCR, A.90.21/1. Un bifoglio: mm 238 × 192 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[FO]SSOM[BRONE]» e «AFFRA[NCA]TA». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli).

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, II, pp. 290 e 714-15.

La lettera è aperta da nuove indicazioni su delle questioni economiche che coinvolgono il duca d'Altemps e Gaetano Melzi. Seguono dei pettegolezzi sul fratello vedovo di Stanislao [Bucchi], e una considerazione piuttosto sbrigativa sul collegio di Hofwyl [cfr. *Epistolario*, p. 372, nota 7]. Torricelli riporta la parte iniziale della versione tibulliana, corrispondente grosso modo ai vv. 1-13 e 38-42 dell'*Elegia* 1, 1, pur considerando la traduzione del poeta romano migliore della propria, e illustra – su più che probabile sollecitazione del Belli – le possibili malattie cui vanno soggetti i bachi da seta nella propria regione.

Tra le carte di Belli non si hanno tracce della traduzione di Tibullo: verosimilmente, essa doveva limitarsi ai pochi versi allegati dal Torricelli nelle lettere precedenti.

106. [Di Charles-Louis Dezobry.] Parigi, 5 febbraio 1830

Autografo: Roma, BNCR, A.93.32. Un foglio: mm 241 × 189 ca. Presente il sigillo i timbri «[BEA]UVOISIN», 5 / FE[V]R / 1830», «18 [*lettura incerta*] FE[BRAIO]». Lettera scritta in francese e diretta a Roma (Palazzo Poli). La firma è stata cancellata.

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, II, p. 281.

Lasciando trapelare una certa irritazione, Dezobry fa sapere a Belli – che gli aveva scritto il 22 dicembre 1829 – di avergli inviato una lettera di risposta l'8 gennaio: in essa l'erudito francese accettava la proposta, avanzata dal corrispondente, di ricevere delle notizie dell'Urbe che non fossero contenute nel «Diario di Roma», «tant relativement aux beaux-arts, qu'à l'église, au triomphe de la religion, aux actes du conclave, etc. sur les ambassadeurs étrangers, leur arrivée, départ, etc. enfin tout ce que votre

sagacité pouvait vous indiquer d'intéressant pour la France». Dezobry si augura, pertanto, di avere un riscontro entro pochi giorni, anche perché nel frattempo ha rifiutato altri aspiranti corrispondenti facendo conto sull'impegno di Belli, per il quale aveva garantito il conte Curoli. Suggerisce, quindi, una serie di argomenti che riscuotono particolare interesse in Francia: che si pensa a Roma della scomparsa di [Luigi] de' Medici, ministro del re di Napoli? Come si giudica la condotta di Don Miguel, reggente di Portogallo? Quali sono le intenzioni del papa nei riguardi di quest'ultimo? È vero che Thorvaldsen è in partenza per Monaco, con l'incarico di innalzare un monumento a Eugène Beauharnais?

107. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, marzo [1830] (1)

Autografo: Roma, BNCR, A.90.19/1. Un bifoglio: mm 293 × 217 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[F]OSSOMBRONE», «AFFR[ANCA]TA», «[...] MARZO». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli).

Lettera inedita.

Torricelli vorrebbe sapere, a nome di un suo amico veronese, se per ottenere la licenza di leggere i libri proibiti sia sufficiente «una supplica sul tuono delle solite»; allega alla lettera, inoltre, una comunicazione per il principe di Viano [Clemente Altieri], che gli deve 94 scudi, e una supplica di Mattia Bertinelli – che avrebbe anche bisogno di una commendatizia di Rivarola – per il cardinal Zurla. Sulla lettera è riportato, inoltre, un altro spezzone della traduzione di Tibullo (vv. 14-37 e 43-51 dell'originale).

108. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, marzo [1830] (2)

Autografo: Roma, BNCR, A.93.86/1. Un bifoglio: mm 200 × 133 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[FO]SS[OMB]RONE» e «18 [*lettura incerta*] / MARZO». Lettera diretta a Pesaro.

Lettera inedita. *Epistolario*, p. 401, nota 1.

109. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 28 aprile 1830

Autografo: Roma, BNCR, A.90.21/2. Un foglio: mm 262 × 203 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[F]OSSOMBRON[E]» e «29 / [APRILE]». Lettera diretta a Pesaro.

Lettera inedita.

Torricelli invita l'amico romano, [Marco] Procacci e «Mammianello» [Terenzio Mamiani] all'adunanza dell'Accademia Pergaminea prevista domenica [2 maggio]. Informa poi Belli che l'elisir è arrivato, e che suo figlio Amantino lo sta prendendo. Sua moglie Clorinda sta meglio, ma non è ancora in salute.

L'elisir medicinale, un preparato volto a combattere il rachitismo, era stato spedito a Torricelli da Maria Conti: il 13 giugno, quando il figlio poteva dirsi guarito, Francesco inviò alla donna una lettera di sentiti ringraziamenti (Roma, BNCR, A.90.26/1).

110. Di Filippo Ricci. Roma, 9 maggio 1830

Autografo: Roma, BNCR, A.93.78/1. Un bifoglio dalla piegatura asimmetrica: c. 1 mm 193 × 119 ca; c. 2 mm 193 × 150 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[ROMA] / AFFRANCATA» e «12 MAGGIO». Lettera diretta a Fossombrone. Nello spazio iniziale della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «mandatagli risposta per mezzo di Ciro il 12 d'etto».

Lettera inedita.

Ricci dà delle indicazioni al Belli circa l'invio a Roma di una somma di denaro riscossa: i conti Marcolini, trovandosi nell'Urbe, hanno generosamente anticipato i 30 scudi in questione a Filippo. Belli potrà rimborsarli una volta che saranno tornati a Fano, giovedì [20 maggio].

111. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, [1-9] maggio [1830]

Autografo: Roma, BNCR, A.90.21/7. Un bifoglio dalla piegatura asimmetrica: c. 1 mm 201 × 119 ca; c. 2 mm 204 × 142 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FOSSOMBR[ONE]» e «[...] / MAGGIO». Lettera diretta a Pesaro.

Lettera inedita.

Torricelli chiede un favore all'amico: «Scrivi a Mammiani, e digli, che se gli fosser care alcune mie osservazioncelle sulle sue Rime, gliele rimetterò con desse alla metà di Giugno; se non se ne cura, o majora premunt gliele rimetterò al momento.» Annuncia il miglioramento delle condizioni di Clorinda, e aggiunge: «Del padre, e del nonno della patria tornerai a parlarmi. Que' tristi de Romani hanno già scritto: // *A Pio / Dormiente ottavo*. // Il Papa, dicesi, abbia detto: se avessero i miei mali, dormireno essi pure.» Dà la conferma, infine, che il fascicolo dell'«Antologia» che Belli cercava si trova lì da lui.

La lettera è con ogni probabilità, anteriore alla n. 113 e anche a quella scritta da Torricelli il 10 maggio (n. 112), priva di commenti circa lo stato di salute di sua moglie, che doveva essersi ristabilita del tutto. Non sappiamo se Belli avesse spedito al corrispondente il Son. 11 [10], *Pio ottavo*, del 1° aprile 1829, in cui il vecchio e malato pontefice è bersaglio di un'impetosa critica. I notevoli problemi di ordine cronologico posti dal componimento belliano fanno apparire l'ipotesi poco plausibile. Belli stava, in quei giorni, lavorando alacremente alla realizzazione di estratti dall'«Antologia» di Firenze, i cui volumi Torricelli gli andava prestando: cfr. *Zib.* IV, cc. 202r-236r, artt. 2317-63, cit. in *Lettere Giornali Zibaldone*, p. 512.

112. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 10 maggio 1830

Autografo: Roma, BNCR, A.90.21/3. Un foglio: mm 261 × 204 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FOSS[OMBRONE]» e «10 / MAGGIO». Lettera diretta a Pesaro.

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 164.

Torricelli, che ha appena fatto ritorno da Cagli, vorrebbe rivedere il corrispondente prima che costui faccia ritorno a Roma; lo invita, quindi, nella villa di Belfiore.

113. Di Terenzio Mamiani Della Rovere. Firenze, 16 maggio 1830

Autografo: Roma, BNCR, A.88.25. Un bifoglio: mm 244 × 186 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FIRENZE» e «22 / MAGGIO». Lettera diretta a Pesaro.

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 666.

Mamiani è lieto d'aver trovato nel Belli «un amico che è fiore di gentilezza», e lo ringrazia per un compito adempiuto nei confronti di Torricelli. Terenzio sarà molto grato a quest'ultimo se vorrà esaminare nel dettaglio i di lui «poveri versi, non tacendo nulla e non risparmiando critica» [cfr. qui la lettera n. 111]. Egli stesso intende ripubblicarli emendati dei molti errori che vi ha riscontrato.

Il testo cui Mamiani fa riferimento potrebbe essere l'*Opuscolo inedito di Bernardino Baldi e Versi*, pubblicato nel 1829 a Pesaro da Annesio Nobili: la seconda parte del volume è costituita da un lungo *Inno a S. Raffaele*.

114. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 19 maggio 1830

Autografo: Roma, BNCR, A.90.21/4. Un foglio: mm 261 × 203 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[F]OSSOMB[RONE]» e «2[...] / MAGGIO». Lettera diretta a Pesaro.

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 164.

Aprondo la sua lettera con una quartina di sua invenzione, Torricelli informa il corrispondente che verrà a stare un po' con lui non appena avrà terminato i suoi affari. Per adesso, è bloccato a letto per un dolore alla gamba.

115. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 24 maggio 1830

Autografo: Roma, BNCR, A.90.21/5. Un foglio: mm 247 × 185 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[F]OSSOMBR[ONE]» e «24 / MAGGIO». Lettera diretta a Pesaro.

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 164; II, p. 363.

Torricelli ha molto apprezzato la «commendatizia» belliana per Biagini. Aggiunge: «Altra lettera mi è pervenuta da Draguignan (M^{onsieu}r de l'Arche) che tutto mi ha consolato. Vo' mandartene copia pel prossimo Corriere sì perché tu la legga, sì perché trovi destro modo di fartela rubare da chi la ponga sotto certi occhi, ch'io ben vorrei la vedessero.» Si augura che l'amico, una volta liquidati i propri affari, trovi il modo di villeggiare qualche giorno a Fossombrone prima di far ritorno a Roma.

La lettera menzionata si trova tra le carte belliane: Roma, BNCR, A.90.18.

116. Di Francesco Maria Torricelli. Montefelcino e Fossombrone, 26 maggio 1830

Autografo: Roma, BNCR, A.90.21/6. Un bifoglio: mm 261 × 203 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FOSSOMB[RONE]» e «29 / MAGGIO». Lettera diretta a Pesaro.

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, pp. 646-48.

Torricelli si trova «a piè de' muri del Castello di Montefelcino, in una casa colonica del mio Signor Padre». Si «inurberà», comunque, l'indomani: la breve villeggiatura si lega all'accrescimento dei fondi posseduti nella zona. Ritornato dalla «gita sacro-campestre», ricorda con affetto il virtuoso pievano di San Severo, recentemente scomparso: «Egli era uno de' pochi Pastori cattolici, che univa alla verità della credenza e alla castità della vita le virtù che spesso adornano i Pastori elvetici. Ha edificata una chiesa assai vaga, abbellita l'abitazione parrocchiale, bonificate le terre, educati almeno 50 giovani, mantenuta un'ospitalità generosa, sovvenuti i poveri con una liberalità, che ha pur troppo pochissimi esempi». Nella chiesa a Torricelli è venuta in mente una «meditazione leggiadra»: se Dio punisce ogni «difetto» con un giorno di Purgatorio, un uomo che ne compia trenta al giorno, e che viva sessant'anni, dovrà aspettarsi 657.000 giorni di espiazione. Il conte ha con sé le poesie di Mamiani, che sta corredando delle proprie osservazioni, e la lettera di Houndagné de l'Arche, che sta traducendo. Deluso dal fatto che Belli non verrà a trovarlo, gli comunica di aver «scritto un componimento in versi sciolti sopra un sogno della Culaccia, a cui un'anima diè i numeri del lotto»; glielo invierà non appena lo avrà corretto.

117. [Di Domenico Biagini e Francesco Spada.] Roma, 12 giugno 1830

Autografo: Roma, BNCR, A.93.17/2. Un bifoglio: mm 267 × 197 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «ROMA» e «14 / GIUGNO». La firma di Biagini è stata cancellata, quella di Spada è stata strappata via.

Lettera inedita. Vedi *Epistolario*, p. 409, nota 1.

118. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 16 giugno 1830

Autografo: Roma, BNCR, A.90.20/1. Un bifoglio: mm 261 × 194 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[F]OSSOMB[RONE]» e «17 / [GIUG]NO». Lettera diretta a Pesaro.

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 164.

Torricelli, che in questi giorni sta passando le mattine a leggere la letteratura del Tiraboschi e il pomeriggio a curare il giardino della propria residenza cittadina, vorrebbe avere notizie del corrispondente. Gli presenta, poi, i suoi piani futuri: «A progetti sono un'eroe della letteratura; dimmi Teseo, o Alcide, se vuoi. Gli studj sulla divina Commedia, e le indagini sui

fatti del Pergamino non si denno intralasciare per cosa del mondo. Bartoli, Macchiavello, Q. Curzio, T. Livio, e Galvani son lettura di Giugno. Intanto si copia il *Servo Santi*, si prepara un Giornale, si risponde al Torti, e si liman le Rime. Che Letterato indefesso! Ma ricordati il paragrafo superiore.»

119. [Di Costanza Cartier.] Firenze, 30 giugno 1830

Autografo: Roma, BNCR, A.93.47/1. Un bifoglio: mm 198 × 123 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FIRENZE» e «[...] LVGL[IO]». Lettera scritta in francese e diretta a Roma (Palazzo Poli). La firma è stata cancellata. Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «Risp: / il 5 Luglio».

Cit. integr. in *Belli e la sua epoca*, III, p. 368.

Costanza ringrazia il poeta e la moglie per le attenzioni che le sono state prodigate negli ultimi giorni del proprio soggiorno romano; lo avrebbe fatto prima se, spossata per il viaggio, non fosse stata costretta a letto per qualche giorno. Seguita a non stare bene, e non è in grado, per adesso, di dipingere un quadro divertente della società a cui ha fatto ritorno.

120. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 10 luglio [1830]

Autografo: Roma, BNCR, A.90.19/2. Un foglio: mm 243 × 188 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[FO]SSOMBRON[E]» e «10 / LVGLIO». Lettera diretta a Pesaro.

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 164.

Torricelli è rammaricato per il fatto che l'amico romano non potrà venire a trovarlo; da parte sua, è invischiato in un'aspra contesa con il marchese [Ercolani] Capalti, che ha avanzato nei suoi confronti delle accuse pensantissime. Aggiunge, poi, le seguenti considerazioni: «Dunque il re d'Inghilterra è morto; dunque l'elezioni di Francia sono di liberali; dunque i Francesi hanno fatto delle perdite in Algeri; dunque gli Albanesi si son sollevati. Pesaro ne sa più o meno?».

Analoghi riferimenti alla politica internazionale sono contenuti nelle due lettere che Belli inviò a Francesco Spada e a Francesco Cassi rispettivamente il 26 giugno e il 27 luglio: cfr. *Epistolario*, pp. 408 e 414.

121. [Di Francesco Cassi.] Pesaro, 19 agosto 1830

Minuta autografa: Pesaro, BOP, Ms. 1899, II, 7 (33). Un foglio: mm 263 × 207 ca. Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli).

Ed. in R. CIAMPINI, G. ORIOLI, *Lettere inedite di G.G. Belli a Francesco Cassi*, in «Studi romani», VIII (settembre-ottobre 1960), pp. 570-82, a p. 576. Vedi *Epistolario*, p. 417, nota 1.

122. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 27 agosto 1830

Autografo: Roma, BNCR, A.90.20/2. Un bifoglio: mm 264 × 204 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FOSSOMBRONE» e «30 AGO[STO]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 1^r Belli ha inserito l'appunto «R. il 4 settembre. Non amareggi gli ultimi giorni del padre. Impieghi prima i mezzi dolci, e poi...».

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 612.

Torricelli, che si firma qui «Il tuo amico Chatobrianista», illustra a Belli le ragioni del suo diverbio «coll'ex-luogotenente» [Ercolani Capalti]: «1. Messer Ex mi minacciò senza provocazione, ma per suo riscaldo nel giuoco, e mi minacciò assai aspramente. // 2. Messer Ex voleva comandare assolutamente il Portiere dell'Accademia // 3. Messer Ex voleva al suo indirizzo la Gazzetta Accademica. // 4. Messer Ex mandava a dire a fmt. che voleva levarlo dal mondo, e simili galanterie. // 5. Messer Ex negava a fmt. la chiave della Biblioteca Accad^{emica}.» Comunica, quindi, in maniera altrettanto schematica l'esito della vicenda: ha avuto la meglio su tutti i punti. Dopo aver annunciato che Mattia Bertinelli ha assunto l'incarico di segretario comunale di Fossombrone, chiede a Belli un parere intorno a un documento che ha stilato: si tratta di una supplica al papa, allegata alla lettera [Roma, BNCR, A.90.20/2 bis], con la quale Francesco richiede la nomina di un economo che gestisca il patrimonio dei Torricelli, attualmente nelle mani del proprio padre, Giovanni Battista: la debolezza di mente dell'ottantaquattrenne conte sta incentivando la protratta morosità dei debitori e la condotta truffaldina di artigiani opportunisti. «La malizia poi del fattore è giunta a tale, che mostrandogli delle false premure sa ricavare dal cieco padrone il mantenimento suo proprio e di 7 figli, sa nudrirci una pazza passione pel giuoco del lotto, gli usurpa a quando a quando delle somme, gli nasconde da tre anni l'entrata de' beni rustici e il loro impiego, e, addolcendolo col non richiederli il salario, va poi vantando con isfrontatezza vistosi crediti col padrone, che si riserba di ripetere dagli eredi.»

123. Di Vincenzo Gazzani. Pesaro, 14 settembre 1830

Autografo: Roma, BNCR, V.E. 690.7/55-56. Un originale foglio di mm 262 × 200 ca, che Belli ha suddiviso in due fogli più piccoli, riutilizzati per gli appunti romaneschi.

Gazzani ha bisogno che Belli svolga un piccolo incarico per lui: «Verrà da te il comune nostro amico M^{archese} Camillo Antici e ti pregherà in mio nome di un favore che spero non sarai per negarmi. In tale occasione mi farai il piacere di consegnargli la quì acclusa.»

124. Di Maria Conti. Roma, 21 settembre 1830

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 536. Un foglio: mm 275 × 198 ca. Presenti tracce del sigillo e i timbri postali «ROMA» e «23 SET[TEMBRE]». Lettera diretta a Spoleto. Sul *verso* Belli ha inserito gli appunti «Dal 46 al 58» e «Cominciando da questa lettera,

N. 46, del 21 Settembre 1830 sino alla lettera qui unita N.° 58, del 6 ottobre detto sono tredici lettere passate tra Mariuccia e me durante il mio viaggio a Spoleto e Terni per affari.»

Ed. in *Maria Conti Belli*, p. 102. Vedi *Epistolario*, p. 427, nota 1.

125. Di Maria Conti. Roma, 23 settembre 1830

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 539. Un foglio: mm 269 × 194 ca. Presenti il sigillo e tracce di timbri postali: l'unico interpretabile risulta «24 [SETTEMBRE]»; integralmente cancellato quello di Roma. Lettera diretta a Terni. Sul *verso* Belli ha apposto il n. 48.

Ed. in *Maria Conti Belli*, pp. 102-3. Vedi *Epistolario*, p. 427, nota 1.

126. Di Maria Conti. Roma, 25 settembre 1830

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 542-43. Un bifoglio: mm 282 × 204 ca. Presente il sigillo. Lettera diretta a Terni, presso Giuseppe Vannuzzi. Nello spazio iniziale della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «Vannuzzi restò tenace nel voler dividere a metà la spesa della procura; di modo che per finirla gli condonai <sc.> 2:50 sopra gli <sc.> 5 che la medesima importò. Detto abbuonamento si trova notato nel bilancio Vannuzzi del 5 ottobre 1830, dove apparisce che egli mi rimborsò di soli <sc.> 2:50 sul conto pagato al Notaio»; sulla c. 2v ha inoltre apposto il n. 50. La lettera presenta correzioni di mano belliana.

Ed. in *Maria Conti Belli*, pp. 103-4. Vedi *Epistolario*, pp. 427-28, nota 1.

127. Di Maria Conti e Ciro Belli. Roma, 28 settembre 1830

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 546-47. Un foglio: mm 282 × 202 ca. Presenti i timbri postali «ROMA» e «2[8 SETTE]MBRE». Lettera diretta a Terni. Sulla c. 2v Belli ha apposto il n. 52.

La lettera di Maria è ed. in *Maria Conti Belli*, p. 104, quella di Ciro è cit. integr. in *Belli e la sua epoca*, II, p. 713. Vedi *Epistolario*, p. 433, nota 1.

128. Di Maria Conti. Roma, 5 ottobre 1830

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 551-52. Un bifoglio: mm 284 × 202 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «ROMA» e «6 OTTOBRE». Lettera diretta a Terni. Sulla c. 2v Belli ha apposto il n. 57.

Ed. in *Maria Conti Belli*, pp. 104-5. Vedi *Epistolario*, p. 440, nota 9.

129. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 28 ottobre 1830

Autografo: Roma, BNCR, A.90.20/3. Un bifoglio: mm 247 × 187 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[F]OSSOMBRONE» e «30 OTT[OBRE]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «Risposto il 30 detto».

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 612.

Torricelli allude al trattamento iniquo che è stato riservato al conte [Curzio] Lattanzi: «Qual mai peccato non si perdona? o almeno di qual peccato non si sentono le discolpe? E poi, e poi che peccato? Cattiva am-

ministrazione Comunale? non è vero. Socialismo segreto? non è vero. Amorzzi con una giovine a dispetto della Curia? il matrimonio ha accomodato tutto. Mal'umore col Vescovo? È vero; ma chi ha del mal umore col Vescovo non potrà esser Consigliere? Gonfaloniere, va bene; ma Consigliere! cosa è poi un Consigliere! E a Fossombrone non è forse il Conte e Lattanzi uno de' più degni, de' più onesti, de' più colti cittadini? Perché ha del male umore col Vescovo, che gli negò *temporibus illis* la fedina criminale, dovrà porsi alla berlina?». Invia al Belli «il disegno di un *quarto* di mosaico» che ha recentemente scoperto, con il desiderio che il corrispondente scopra qualcosa su di esso, e un altro dono.

È possibile identificare il regalo sulla base di *Zib.* v, cc. 233r-237v, art. 3226, cit. in *Lettere Giornali Zibaldone*, p. 525: «Dialogo fra Jacopo Ortis (Ugo Foscolo) e Giuseppe Parini. – Imperfetto e mancante. – Trascritto da me il giorno di domenica 31 ottobre 1830, non dall'operetta cui appartiene, ma d'in sul volto di un ritratto del Foscolo stesso (sotto nome di Ortis) mandatomi dal mio amico Conte F.M. Torricelli di Fossombrone in seno a lettera del 28 di detto mese: il quale ritratto è stato da me posto dentro il libro già donatomi dal medesimo Torricelli, contenente le prose e i versi del Foscolo».

130. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 9 novembre 1830

Autografo: Roma, BNCR, A.90.20/4. Un foglio: mm 246 × 187 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[F]OSSOMBRONE» e «11 NOVEMB[RE]». Lettera diretta a Roma. Sotto il testo di Torricelli, Belli ha inserito un appunto relativo al volume da lui rintracciato: «Gratii Falisci Cynegeticon & M. Aurelii Olympii Nemesiani Cynegeticon cum notis selectis Titii, Barthii, Ulitii, Johnsonii & Patri Burmanni Integris Mitaviae, apud Jacob. Frider. Hinzium 1775. // In-8.° di p. 286 / Paoli 14».

Lettera inedita.

Torricelli desidererebbe una copia del *Cynegeticon* di Grazio Falisco, per «sfogarvi sopra la voglia di far il traduttore»; indica, quindi, tre possibili edizioni di cui fare ricerca a Roma.

131. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 14 e 15 dicembre 1830

Autografo: Roma, BNCR, A.90.20/5. Un bifoglio: mm 263 × 203 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[F]OSSOMBRONE» e «1[] D[ECEMBRE]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «R. il 18 Gennaio 1831». Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, pp. 612-13; III, pp. 346-47.

Torricelli informa l'amico di avergli già spedito il denaro per il volume di Falisco; da parte sua, non ha ancora potuto incontrare la baronessa Gavotti, alla quale Belli aveva affidato il libro. Il conte si rallegra anche per gli altri doni che il corrispondente gli ha inviato: il volgarizzamento cinquecentesco del *Timeo* platonico di Sebastiano Erizzo («buon libro, ma più da me ricercatore de' rancidumi, che da te pieno della nuova filosofia: hai fatto bene a mandarmelo»), e «un bel rame, in che si vede a piè del

patibolo l'infelice Stuarda» [Ianni ha ipotizzato possa trattarsi di una riproduzione della *Maria Stuarda* di Hayez] per Clorinda. Dopo aver riferito la notizia della morte di Norina Lattanzi, passa a informare Belli su uno spiacevole incidente: il conte Giovanni Battista ha letto la lettera belliana che parlava di lui [cfr. la nota filologica della lettera n. 122]; in ogni caso, l'onore del corrispondente non è compromesso, e per la verità la sua lettera «non ha aggiunto un'jota al quaderno della [...] intelligenza paterna». Seguono, quindi, ulteriori episodi della sconsiderata e poco attenta condotta economica di Giovanni Battista, che – a giudicare da alcune sue carte – sembrerebbe deciso a nominare come unici eredi i nipoti e ad affidare, finché essi non saranno minorenni, il patrimonio a «un'Amministratore *non obbligato a niun rendiconto!*». Tornando al ramo donato a Clorinda, questo è stato all'origine di un litigio assai acceso tra i due, che si è concluso con le scuse di lei il giorno seguente.

Aggiungendo un post scriptum il 15 settembre, Torricelli presenta all'amico un'idea per ampliare la propria biblioteca classica: Belli potrebbe sottoporre, ai fini di uno scambio con opere letterarie latine, a Luigi de Romanis il terzo tomo di «Vaccani, Storia della Guerra di Spagna dal 1808 al 1813» [cfr. la lettera n. 50], che il conte ha acquistato solo per compiacere Vincenzo Monti.

132. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, [1-13] gennaio [1831]

Autografo: Roma, BNCR, A.90.22/1. Un bifoglio: mm 263 × 202 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[F]OSSOMBR[ONE]» e «15 [lettura incerta] GENN[AIO]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nel margine superiore della c. 1v Belli ha inserito l'appunto «R. il 18 Genn[ai]o 1831.»

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, 1, pp. 164-65. Vedi *Epistolario*, p. 444, nota 4.

133. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 2 febbraio 1831

Autografo: Roma, BNCR, A.90.22/2. Un bifoglio: mm 263 × 202 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FOSSOMBRON[E]» e «5 FEBR[AJ]O». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Lettera inedita.

Dopo aver profetizzato l'ascesa al soglio pontificio del cardinal [Carlo] Opizzone, Torricelli torna a rallegrarsi con il corrispondente per la «ricuperata salute»; il conte vorrebbe vendere il mosaico a un certo «Sig^{no}r D. Vincenzo», e non teme i danni che esso potrebbe subire nel corso del trasporto a Roma; dato l'interessamento di Luigi [De Romanis], è inoltre propenso a vendere il volume di Vacani («da pagarmisi in tanti libri a mia scelta a corrispondente *prezzo del suo Catalogo*, che m'inviere»)». Belli è quindi pregato di ritirare il libro da Raffaele Bertinelli, al quale ricorderà anche che il conte fossombronese sta aspettando il n. 26 dello «Zibaldone». La lettera contiene anche, oltre a un riferimento ai debiti di gioco del principe Altemps, una brevissima considerazione intorno al Collegio Pio di Perugia: «Non c'è male...».

134. Di Francesco Maria Torricelli. San Marino, 21 marzo 1831.

Autografo: Roma, BNCr, A.90.22/3. Un bifoglio: mm 263 × 203 ca. La lettera è stata spedita insieme alla successiva, non datata.

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, pp. 621-22, 623.

Torricelli, adesso che si trova al sicuro, sebbene in una «terra di esiglio», parla all'amico romano della sua presunta compromissione con i moti rivoluzionari dell'epoca: «Fuori che a te, e alla Polizia io sarei prima di tutto in obbligo di dimostrare, che io era lungi dalla rivolta, e da ogni suo pensiero, quanto lo poteva essere un'Ottentoto: questa dimostrazione forse potrebbe desiderarsi da chi non mi ha conosciuto che nel *Precursore*, ma tu e la Direzione di Polizia sapete del pari, che la mia famiglia, il giardinetto, e la biografia del Pergamino era il circolo, su cui le mie idee si rivolgevano unicamente. Un solo principio politico avea io adottato per regola della mia condotta, dopo che le giornate di Luglio ebbero sorpresi gli spiriti, ed ero solito di esporlo in questi termini a' miei amici "Vuoterei piuttosto la m... a un P... [scil. Papa], che servire un'orda di anarchisti". Ma quand'io proclamava questo proponimento, temeva, che un'orda di anarchisti potesse venire in Fossombrone, ma che potesse formarsi lì proprio, e tutta volgersi a me, io benché nato e vissuto in Fossombrone non sapea immaginarlo. E ciò pur avvenne, o mio caro, mentre io tranquillamente sedeva a Consiglio municipale; e l'orda vi comparve, ed era tutta di miei concittadini, e tutti mi chiamavano a servirla. Doveva io lasciare il mio paese, i magistrati, i sacerdoti, le cose più dilette, e più sacre in balia di una gioventù acciecata? Mi sembrò che la virtù stesse nel dirigere il movimento, proteggendo la cosa pubblica, piuttosto che nel ritirarsene, consegnando alla plebe la patria. Proclamai il rispetto alla Religione, a' suoi ministri, alle proprietà; affidai a una guardia nazionale la pubblica sicurezza, stabilii una magistratura di onorati cittadini, poiché si abborriva l'antica, scrissi al mio Vescovo, confessandogli il mio dispiacere per esser stato tolto a' miei studj, e il mio piacere di poterlo assicurare, che finché la popolazione riponeva in me una sì mal locata fiducia, egli potea tenersi sicuro di ogni dispiacenza. Io avea ciò fatto, quando una Commissione eletta da Monsignor Cattani a reggere la Provincia ci comunicò il suo istallamento: andetti a renderle conto dell'accaduto, e la Commissione mi volle nel suo seno, forse perché tu sai come conforme amor delle muse mi avesse stretto in amicizia col Cassi. In quel posto io mi credetti utile al mio Vescovo, fui da lui, lo pregai a comandarmi, ed egli infatti mi comandò, ed io potei essergli utile. Dopo pochi dì il mio Municipio m'inviò a Bologna. Non eran però questioni municipali quelle che là si volevan trattare, ma questioni politiche tutte fuor del mio circolo, e quel ch'è peggio già decise prima che si dovesser decidere. Io dunque fui là macchinetta giuocata, e fors'anco derisa. Ma vedi combinazione! un'altro mio antico corrispondente di lettere, uno che avea passata la sua prima adolescenza al mio fianco, il Conte Mammiani è eletto al Ministero dell'Interno. Altro non ci voleva perch'io fossi nominato Vice-Prefetto. Questa carica portava con se una fortuna, che l'esser padre a tre figli mi scusava dal

rinunziare; d'altronde io non perdeva mai di vista la facoltà d'esser utile. Di fatti ho salvato dalle carceri, e da altre gravi traversie la Sig^{na} Luparini di Spoleto, il nepote del Vescovo di Terni, il Conte Canale, e il Curato Lazari, a' quali tutti ho invece dette parole di amorevole avviso, rattemprando le ire, che stavan loro in sul capo.»

135. Di Francesco Maria Torricelli. [San Marino, 21-28 aprile 1831]

Autografo: Roma, BNCR, A.90.19/3. Un bifoglio: mm 263 × 203 ca. Presenti i timbri postali «RIMINO» e «30 A[PRILE]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Lettera inedita.

Torricelli risponde alla lettera che Belli gli ha scritto il 19: «Dio buono! quante volte t'ho io da sentir malato! quante volte, e gravemente! Orsù, vivi in grande riguardo, né ci fa più stringere il cuore. Se il mio tugurio campestre, se le cure della moglie del tuo sincero amico valessero a ristorarti, prescegli il mio Belfiore, e la amorevolezza della mia Clorinda. Tu saresti certo in casa tua, e la poverina avrebbe in te un qualche conforto. Bada, che te lo dico ex toto corde, e se passerai un mese fra' miei, mi sarà d'infinita consolazione.» Commenta quindi la propria lettera del 21 marzo, allegata alla presente, e aggiunge altri elementi a proprio discapito, ribadendo di aver agito in buona fede e con le migliori intenzioni: «E a 9 di Febbrajo non fui al Vescovo, e lo richiesi di consigli su le cose del mondo, e dell'anima? Egli se ne scusò, e diffidò forse de' tempi. A Pesaro non sono usciti alcuni editti, che toccavano cose di foro ecclesiastico, e si vedon sottoscritti due soli p^{er} la Sezione di Giustizia e Polizia, mentre io n'era il terzo? A Narni non ricusai di veder i conti di quel grande pio Stabilimento, dicendo (e ciò fu coraggio): mostrateli al Card. Rivarola? Il Gen. mi ordinò di sgridare i Parrochi del Distretto di Terni, perché n^{on} volevano benedir case, assolvere ec.; io dovetti stampar loro una circolare (ch'è rara), e parmi che non potessi usare più riguardoso linguaggio. – Osserva anche, ch'io, n^{on} essendo mai stato impiegato, ho soli verso il Sovrano i doveri, che seco porta la natività, non quelli di uno special giuramento. E se Sua Santità avesse mai voluto adoperare il mio povero ingegno, tu sai s'io l'avrei potuto fare senza incontrar l'ira d'alcuno. Né forse in tutta la lista de' Prefetti e Vice-Prefetti del Governo rivoluzionario troverai nome sì ignorato da tutte le Polizie più segrete quanto il mio.»

136. Di Maria Conti. Roma, 28 giugno 1831

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 583. Un foglio: mm 270 × 198 ca. Il foglio è lacerato in corrispondenza dell'angolo sinistro inferiore. Nello spazio iniziale del *verso* Belli ha inserito i due appunti «r. il giov: 30. col N.º 8.» ed «E il sabato 2 Luglio col N.º 9».

Ed. in *Maria Conti Belli*, p. 105. Vedi *Epistolario*, pp. 461-62, nota 1.

137. Di suor Maria Agostina. [Roma,] 11 luglio 1831

Autografo: Roma, proprietà privata della famiglia Marolla. Un bifoglio: mm 265 × 192 ca. Presente il sigillo.

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 326.

Scrivendo dalla Chiesa di S. Anna alle Quattro Fontane, la madre superiore del santuario del Divino Amore informa il corrispondente che la sorella di lui «Domenica mattina ricevè un miracolo istantaneo da un Servo di Dio, onde gode perfetta salute»: a Belli è quindi permesso di venire a visitarla.

Come già notava Ianni, l'episodio cui qui si allude dovrebbe essere lo stesso ricordato nel Son. 1764 [1590], *Er collera mòribbus*, 16, del 21 agosto 1835, incentrato sulle pretese virtù miracolose di un certo «Fra Bennardo che gguarì la monica»: una nota autografa, infatti, ci spiega che «La monaca, che si disse da lui miracolosamente guarita da una cronica e mortale afagia, mercé l'ingollamento di un bicchier d'acqua con un pezzo di pane ivi immerso, fu suor Maria Beatrice di S. Carlo Borromeo delle perpetue adoratrici del Sacramento, già al secolo Flaminia Belli e sorella di un G.G. Belli che s'impaccia di scriver versi italiani ad un tempo stesso e non italiani».

138. Di Maria Conti. Roma, 28 luglio 1831

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 587. Un foglio: mm 267 × 196 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «R[OMA]» e «30 LVGLIO». Lettera diretta a Morrovalle. Belli ha inserito nello spazio iniziale del r. gli appunti «R. domenica 31 Luglio col N.º 4.» e «Scritto anche il giovedì 4 agosto, col N.º 5.»

Ed. in *Maria Conti Belli*, pp. 105-6.

Maria è lieta per l'«ottimo arrivo» di Giuseppe a Morrovalle, anche se rimane molto preoccupata per la salute di lui; informerà, quindi, il medico del «rosore» e del «viscidume» patiti dal marito. Lei è migliorata per quanto riguarda l'«incomodo locale» di cui soffriva, ma sta penando molto a causa del caldo e i suoi nervi le danno problemi. Crede che ciò dipenda dalla vita sedentaria che è stata obbligata a condurre per guarire dal «riscaldamento», e spera in un rapido miglioramento, adesso che sta per ritornare al «moto perpetuo» cui è avvezza.

139. Di Maria Conti. Roma, 4 agosto 1831

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 589. Un foglio: mm 274 × 196 ca. Nello spazio iniziale del *recto* Belli ha inserito gli appunti «Risposto Domenica 7 agosto 1831 col N.º 6. Parlo di Antaldi.» e, a lapis, «Scritto l'11 col N.º 8 per equivoco in vece del N.º 7.»

Ed. in *Maria Conti Belli*, p. 106.

Rispondendo alla lettera che il marito le ha scritto il 24 luglio, Maria lo informa che la sua «malattia locale» va bene, a differenza del suo «convulso, che assai mi tormenta». Non ricorda se gli aveva già riferito il parere del dottor Mazzuchelli: il vescicante va applicato solo se il «rosore interno»

o il «viscido» continuano con pertinacia. Ha deciso di far vaccinare Ciro [cfr. *Epistolario*, p. 468, nota 4].

140. Di Maria Conti. Roma, 11 agosto 1831

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 590-91. Un bifoglio: mm 245 × 193 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «ROMA» e «13 AGOS[TO]». Lettera diretta a Morrovalle. Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «Risposto giovedì 18 agosto, col N.º 8».

Ed. in *Maria Conti Belli*, pp. 106-7. Vedi *Epistolario*, pp. 467-68, nota 1.

141. Di Maria Conti. Roma, 13 agosto 1831

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 592. Un foglio: mm 245 × 193 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «ROMA» e «15 AGOSTO». Lettera diretta a Macerata. Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «Risposto giovedì 18 agosto col N. 8».

Ed. in *Maria Conti Belli*, p. 108. Vedi *Epistolario*, pp. 467-68, nota 1.

142. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 26 agosto 1831

Autografo: Roma, BNCR, A.90.22/4. Un bifoglio: mm 262 × 201 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FOSSOMBRONE» e «3 SETTEMBR[E]». Lettera diretta a Morrovalle. Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «risposto sabato 17 Settembre / mandai ad impostare a Fermo.»

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, pp. 175-76 e 622; III, pp. 28-29.

Torricelli è molto lieto per la notizia del ristabilimento del corrispondente; la lettera che Belli gli ha mandato da Veroli il 21 agosto è stata ispezionata dal mastro di posta prima di essere recapitata a lui. Spera che nel corso del ritorno dalla villeggiatura morrovallese Belli passi per la via del Furlo, e possa così visitare Francesco e la sua famiglia. In chiusura, il conte s'interroga sul destino che è riservato loro, adesso che si sta avvicinando il colera.

143. Di Maria Conti. Roma, 27 agosto 1831

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 598. Un bifoglio: mm 273 × 199 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «[RO]MA» e «30 AGOSTO». Lettera diretta a Morrovalle. Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «risposto il giovedì 1.º settembre col N.º 11.»

Ed. in *Maria Conti Belli*, pp. 108-9. Vedi *Epistolario*, pp. 470, nota 9.

144. Di Maria Conti. Roma, 1 settembre 1831

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 601. Un foglio: mm 273 × 200 ca. Nello spazio iniziale del *recto* Belli ha inserito l'appunto «Risposto domenica 4 detto col N.º 12.»

Ed. in *Maria Conti Belli*, p. 109. Vedi *Epistolario*, p. 472, nota 2.

145. Di Maria Conti. Roma, 8 settembre 1831

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 620. Un foglio: mm 271 × 196 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «ROMA» e «10 SET[TEMBRE]». Lettera diretta a Morrovalle. Belli ha inserito nello spazio iniziale del *recto* gli appunti «Risposto domenica 11, col N.º 13.» e «Ripetuto nel giovedì 15 col N.º 14 [sottolineato due volte].»

Ed. in *Maria Conti Belli*, pp. 109-10. Vedi *Epistolario*, p. 474, nota 2.

146. Di Maria Conti. Roma, 10 settembre 1831

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 621. Un foglio: mm 272 × 200 ca. Belli ha aggiunto, nello spazio tra l'allocuzione iniziale e il corpo della lettera (con foglio ruotato a 45°), l'appunto «R. domenica 18 col N.º 15. [sottolineato due volte].»

Ed. in *Maria Conti Belli*, p. 110. Vedi *Epistolario*, p. 475, nota 1.

147. Di Maria Conti. Roma, 17 settembre 1831

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 626. Un foglio: mm 272 × 199 ca. Nello spazio iniziale del *recto* Belli ha inserito l'appunto «Risposto giovedì 22. col N.º 16.»

Ed. in *Maria Conti Belli*, p. 111. Vedi *Epistolario*, p. 475, nota 1.

148. Di Maria Conti. Roma, 1 ottobre 1831

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 628-29. Un bifoglio: mm 268 × 193 ca. Ed. in *Maria Conti Belli*, pp. 111-12.

Maria, lieta che Belli sia giunto a Terni, gli offre qualche aggiornamento circa i loro affari, e dipinge poi un vivace quadro degli intrattenimenti organizzati insieme alla «turba magna» dei propri conoscenti. Comunica poi al marito che [Giuseppe] Sala e [Luigi] Lambruschini sono stati nominati cardinali, e che il giorno seguente condurrà Ciro allo spettacolo dei burattini. Gli architetti stanno facendo una perizia di Palazzo Poli: a quanto pare, il principe di Piombino sarà obbligato a venderlo a Cesarini.

149. Di Maria Conti. Roma, 4 ottobre 1831

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 630. Un foglio: mm 266 × 191 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «ROMA» e «5 [OTTOBRE]». Lettera diretta a Terni, presso Giuseppe Vannuzzi. Nello spazio iniziale del *recto* Belli ha inserito gli appunti «Risposto mercoledì 5 ottobre col N.º 3» e «Ripetuto nel medesimo giorno per via della diligenza in un pacco di sc.º 120: col N.º 4.º.»

Ed. in *Maria Conti Belli*, pp. 112-13.

Maria ha ricevuto la lettera belliana del 2: il fatto che in essa il marito non le parli del raffreddore la fa ben sperare in un miglioramento. Concorda con lui sulla gestione degli affari, e aggiunge che per adesso non intende trattare alcuna «vendita di Terreni, o qualunque altra sorte di vendita».

Seguono aggiornamenti sul clima di Roma, assai variabile, e sulla vita che lei e Ciro stanno conducendo in quei giorni.

150. Di Maria Conti. Roma, 6 ottobre 1831

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 632. Un foglio: mm 274 × 197 ca. Nello spazio iniziale del *recto* Belli ha inserito l'appunto «Risposto venerdì 7 col N.º 5. [sottolineato due volte]».

Ed. in *Maria Conti Belli*, p. 113.

Dopo aver espresso la speranza che Belli possa essere guarito dal raffreddore, Maria gli comunica che si è procurata il lasciapassare, che farà mandare «alla Porta» non appena saprà che il marito si è messo in viaggio. Il giorno prima è andata a pranzo con Ciro e i domestici nell'osteria Grotta Pallotta, fuori Porta Salaria, per festeggiare la recuperata salute di Belli dopo la gravissima malattia recentemente patita. Vicino all'osteria hanno visto il papa, «che venne à pranzo dalli Colegiali della Appolinara, che sono in villeggiatura ad una loro vignia, ed oggi il S.P. parte per Castel Gandolfo per una 15^{na} di giorni». Mariuccia è stata invitata a stabilirsi ad Albano, dove si dice vi sia «una villeggiatura brillantissima», e a visitare il Monte Cave, ma non ha ancora deciso dove andrà.

151. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, [1-13 ottobre 1831]

Autografo: Roma, BNCR, A.90.22/5. Un bifoglio: mm 263 × 202 ca. Presenti il sigillo e il timbro «15 OT[TOBRE]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Sulla c. 1r Belli ha inserito gli appunti «avuta il 15 ott<obr>e 1831» e «R. il 25 d<ett>o».

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, 1, p. 176.

Torricelli esprime in toni patetici ed enfatici la propria delusione per il mancato passaggio del corrispondente a Fossombrone. Dalla lettera si apprende che Torricelli era in contatto epistolare con [Raffaele] Bertinelli, presumibilmente per l'acquisto (o la vendita) di un volume del matematico inglese Brook Taylor, ma che Bertinelli da qualche tempo aveva smesso di fargli avere sue notizie.

152. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 22 ottobre 1831

Autografo: Roma, BNCR, A.90.22/6. Un bifoglio: mm 247 × 180 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FOSSOMBRONE» e «24 OTTOBRE». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte iniziale della c. 1r Belli ha inserito gli appunti «R. il 3. Nov<embr>e» e «ri-pet<uto> il 10.»

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, 1, p. 622.

Rinfrancato dalla risposta dell'amico, Torricelli gli comunica che si è dato agli studi storici. Ha affidato a un amico «che non ha molto da fare» il volume di Bentham. Aggiunge poi quanto segue: «Chi conosci tu a Terni?

De' letterati, a dir vero, non v'è copia. Non vi potetti pescare un Filangieri per un moribondo, che voleva chiudervi sopra gli occhi». Aggiorna, infine, Belli sullo stato di salute e sulle attività di amici e parenti.

153. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 28 ottobre 1831

Autografo: Roma, BNCR, A.90.22/7. Un bifoglio: mm 264 × 197 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FOSSOMBRONE», «AFFRANCATA» e «31 OTTO[BRE]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «R. il 3. Novembr.e».

Lettera inedita.

Torricelli affida al corrispondente una «lettera *diplomatica*», lasciando a lui la decisione di farla giungere o meno a destinazione. Nell'aggiornare Belli sui propri familiari, annuncia poi che il padre è «sulle mosse per ritirarsi, spiritualmente soltanto, fra i Filippini».

La lettera allegata non ci è pervenuta: essa era diretta al cardinal Zurla e aveva come oggetto il proseguimento della carriera di Torricelli come deputato, osteggiata dal vescovo di Fossombrone Ugolini. Cfr. la lettera belliana del 14 gennaio 1832 in *Epistolario*, pp. 517-21, in partic. nota 11.

154. Di Filippo Ricci. [Roma, ottobre?] 1831

Autografo: Città del Vaticano, BAV, Carte Belli 604. Un bifoglio: mm 133 × 97 ca. Sulla c. 1r sono presenti due appunti belliani: vedi *Epistolario*, p. 474, nota 9.

Cit. integr. in *Belli e la sua epoca*, II, pp. 723-24. Vedi *Epistolario*, p. 474, nota 9.

155. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 14 novembre 1831

Autografo: Roma, BNCR, A.90.23/1. Un bifoglio: mm 248 × 180 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FOSSO[MBRON]E» e «17 NOV[EMBRE]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «r. il 19».

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 176.

Torricelli scrive all'amico romano quanto segue: «Se messer Girolamo mi ha mandato dire il vero, il sunto del Bentham, ch'è presso di lui, sarà copiato *juxta mentem tuam*». Annuncia poi che il padre Giovan Battista si è ritirato nel monastero dei padri filippini e che Clorinda è debilitata da una «gravidanza arcimalaticcia». È grato a Belli, che infine ha deciso di spedire la «lettera diplomatica»; gli risponde di non aver letto ancora il volume curato da Muzzarelli.

Negli scritti del Belli non sono presenti riferimenti all'opera benthamiana: non è detto, pertanto, che l'estratto del testo fosse destinato al poeta romano; sul volume di Muzzarelli si veda la lettera successiva.

156. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 26 novembre 1831

Autografo: Roma, BNCR, A.90.23/2. Un foglio: mm 248 × 179 ca. Nella parte superiore del *recto* Belli ha inserito l'appunto «r. il 1.° X.bre mandando il resto dell'estratto della Lettera Peticari dall'Antol. epistolare, e la introduzion>e da me fatta per l'opuscolo da stamparsi.» Lungo il margine sinistro ci sono altri appunti belliani relativi alla definizione del progetto editoriale in questione.

Lettera inedita.

[Dopo aver letto alcune pagine che lo riguardano nell'*Antologia epistolare*,] Torricelli chiede aiuto all'amico romano per replicare adeguatamente all'onta subita.

La vicenda è ricostruita più nel dettaglio in *Epistolario*, pp. 516-17, nota 8, dove sono riportati ampi stralci della lettera: l'*Antologia epistolare di autografi inediti de' più illustri letterati italiani* (Macerata, Cortesi, 1830), allestita da Pietro Castellano sulla base della collezione di autografi di monsignor Carlo Emanuele Muzzarelli, presentava una lettera di Peticari a Betti (3 febbraio 1816) dove si parlava in maniera sprezzante di Torricelli.

157. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 3 dicembre 1831

Autografo: Roma, BNCR, A.90.23/3. Un bifoglio: mm 248 × 178 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FOSSOMBRONE» e «5 DECEMBR[E]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte iniziale della c. 1^r Belli ha inserito l'appunto «r. il 6.»

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 614.

Torricelli prosegue a conversare con il corrispondente intorno alla maniera migliore di confezionare lo scritto di replica alle maldicenze di Peticari riportate nell'*Antologia epistolare*: dopo aver accettato la proposta belliana di affidare la propria difesa una relazione “piana”, e non un dialogo satirico, spera che Belli possa impreziosire con il proprio stile ricco di «sugo» le informazioni ricevute. Appare comunque evidente anche a Torricelli, che le «maladette date» rendono poco credibile l'ipotesi della buona fede del Peticari. Dalla lettera si apprende, inoltre, che lo scrivente stava pensando a far uscire congiuntamente un manifesto e un opuscolo, della cui stampa si sarebbe incaricato il Belli a Roma.

158. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 6 dicembre 1831

Autografo: Roma, BNCR, A.90.23/4. Un foglio: mm 248 × 180 ca. Nella parte superiore del *recto* Belli ha inserito l'appunto «r. il 10 d'ett.o».

Lettera inedita.

Mentre Torricelli è impegnato a difendere il suo onore di letterato, continua a essere bersaglio degli attacchi di Betti e del vescovo Ugolini. Prega pertanto il corrispondente di inoltrare un plico relativo alla vicenda, allegato alla missiva. Tornando all'autodifesa dalla lettera di Peticari, comunica a Belli altre informazioni spendibili in proprio favore. Si rallegra, infine, per la cresima di Ciro.

159. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 9 dicembre 1831

Autografo: Roma, BNCR, A.90.23/5. Un bifoglio: mm 248 × 179 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FOSSOMBRONE» e «12 DE[CEMBRE]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli).

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 614.

La lettera chiarisce la strategia che lo scrivente e Belli intendono adottare nello scritto di replica all'*Antologia*: da una parte, esso conterrà alcune lettere che, attestando l'apprezzamento di Perticari nei confronti della poesia di Torricelli, fanno ricadere la responsabilità delle frasi ingiuriose principalmente sul malevolo Betti. Dall'altra, vi s'includeranno alcuni saggi della perizia letteraria del conte che, pur ritenendo la sua opera migliore il «Discorso sulla Vita e le Opere del Pergamino» [cfr. la lettera n. 29], si accinge a spedire all'amico romano altre sue creazioni.

160. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 13 dicembre 1831

Autografo: Roma, BNCR, A.90.23/6. Un foglio: mm 274 × 199 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FOSSOMBRONE» e «15 [DECEMBRE]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nello spazio iniziale del *recto* Belli ha inserito l'appunto «r. il 15. X.bre».

Lettera inedita.

Torricelli descrive al corrispondente la situazione di emergenza in cui versa la propria famiglia: «Torquatello è malato: sono aperte le vie del parto a Clorinda, quelle dell'eternità al Babbo!!!».

Torricelli aveva fatto riferimento al peggioramento dello stato di salute del padre già nelle lettere precedenti.

161. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 15 dicembre 1831

Autografo: Roma, BNCR, A.90.23/7. Un bifoglio: mm 274 × 199 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FOSSOMBRONE» e «17 [DECEMBRE]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nello spazio iniziale della c. 1r Belli ha inserito l'appunto «risposto il 17».

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, p. 614.

La lettera verte principalmente sulla penosa agonia del padre di Francesco, per il quale si sta avvicinando il momento della fine. Sono presenti ulteriori considerazioni su Betti e l'Accademia Orcianese, e vi si apprende anche che Belli ha contratto la grippe.

162. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 17 dicembre 1831

Autografo: Roma, BNCR, A.90.23/8. Un bifoglio: mm 247 × 179 ca. Presenti il sigillo e i timbri postali «FOSSOMBRONE» e «19 D[ECEMBRE]». Lettera diretta a Roma (Palazzo Poli). Nella parte superiore della c. 1r Belli ha inserito la data, omessa da Torricelli, e l'appunto «r. il 20 d[ECEMBRE]».

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, pp. 614-15.

Dopo aver dato all'amico un'indicazione relativa alla pubblicazione della propria traduzione di Properzio, Torricelli passa a illustrargli una nuova idea che ha avuto: il padre moribondo gli ha donato un anello, che Francesco vorrebbe incorniciare in una lapide, e corredare di un'iscrizione: «Figliuoli miei, / questa è eredità comune. / Gio: Battista mio padre / portava continuamente questo anelletto. / La sera dei 15 Dicembre MDCC-CXXXI. / essendo vicino a morte / se lo trasse del dito, / lo baciò due volte, / e me lo dette dicendo: / *Lo lascio per memoria a voi ed ai vostri figli...* / *A questo passo dovete venire anche voi!* / Oh parole! Oh, padre mio! / Francescomaria Torricelli / tuo figlio / dolentissimo di averti perduto / fece così ornare / il tuo ricordo prezioso.» Accanto a essa, Belli ha annotato una serie di considerazioni riguardanti il numero eccessivo di linee di scrittura, che necessiterebbero di un monumento più alto che largo, e quindi poco elegante, e che comporterebbero una «spesa terribile» qualora si scegliesse un carattere di grandi dimensioni.

Sull'*Elegia III del libro IV di S. A. Properzio volgarizzata da Fm. Torricelli*, Urbino, s.n., 1832, cfr. la lettera belliana del 16 dicembre 1831, in *Epistolario*, pp. 500-6.

Nell'autografo, le parti dell'iscrizione sottolineate sono vergate in un modulo maggiore.

In merito al progetto dell'anello vedi la lettera scritta da Belli il 31 dicembre 1831, in *Epistolario*, pp. 508-510: in nota è menzionato anche il foglio allegato alla presente (A.90.23/8 all.).

163. Di Francesco Maria Torricelli. Fossombrone, 27 dicembre 1831

Autografo: Roma, BNCR, A.90.23/9. Un bifoglio: mm 247 × 179 ca. Nella parte superiore della c. 1^r Belli ha inserito l'appunto «r. il 31 d'ett'o e dategli le notizie della rescrizione». Il documento era originariamente involto nella lettera a stampa con la quale si comunicava il decesso di Giovan Battista Torricelli (Roma, BNCR, A.90.23/9 all. 1): si tratta di un foglio mutilo, attualmente di mm 256 × 205 ca, che presenta un sigillo di ceralacca nera e i timbri postali «[FOSSOM]BRONE», «AFFRANCATA» e «29 DEC[EMBRE]». Da quanto rimane delle righe d'indirizzo si apprende che la lettera era diretta a Roma. È presente anche un secondo allegato, che presenta un'altra redazione, difficilmente contestualizzabile, della parte iniziale dell'iscrizione funebre per il padre.

Cit. parz. in *Belli e la sua epoca*, I, pp. 615-16. Vedi *Epistolario*, pp. 509-10, nota 1.